

CCCXXVII SEDUTA (Serale)

MERCOLEDÌ 1 LUGLIO 1970

**Presidenza del Vice Presidente NIGRO
indi
del Presidente LANZA**

INDICE

Comunicazione del Presidente:

PRESIDENTE 769

Disegni di legge:

(Richiesta di procedura d'urgenza) 769

«Provvidenze in favore dei dipendenti dei Cantieri Navali Riuniti del Tirreno di Palermo, in conseguenza della chiusura dello stabilimento» (631/A) (Discussione):

PRESIDENTE	770, 791, 792, 794, 796, 799, 802, 803, 804
CAGNES, relatore	770
DI BENEDETTO	771
RUSSO MICHELE	776
DE PASQUALE	776, 792, 798, 801, 803
MARINO GIOVANNI	782, 794, 802
MANNINO	783
CAPRIA	784
D'ACQUISTO, Assessore al lavoro ed alla coope- razione	785, 792, 797, 799, 800, 803
GRAMMATICO	792, 795, 797
TOMASELLI	793, 795
CARDILLO	794
BUTTAFUOCO	798

*Rendiconto generale dell'Amministrazione della Regione siciliana per l'anno finanziario 1958-1959» (514/A):

(Votazione per appello nominale)	805
(Risultato della votazione)	805

Ordine del giorno (Inversione):

PRESIDENTE	720
DE PASQUALE	720

Pag.

RUSSO MICHELE, segretario, dà lettura del processo verbale della seduta precedente, che, non sorgendo osservazioni, si intende approvato.

Comunicazione del Presidente.

PRESIDENTE. Do lettura del telegramma pervenuto al Presidente dell'Assemblea da parte del Ministro Donat Cattin in ordine alla vertenza del Cantiere navale di Palermo.

«On. Mariano Rumor Presidente Consiglio Ministri Roma - Presidente Assemblea regionale siciliana Palermo - Presidente Giunta Assemblea regionale siciliana Palermo - Sindaco di Palermo - Ing. Carlo Calcagno Presidente Cantieri navali riuniti Tirreno Genova - Poichè azienda habet risposto modo evasivo ultimo appello Ministro lavoro per accettazione proposte formulate in trattative da Sottosegretario Toros allo scopo di far riprendere attività Cantiere Palermo ritengo necessario che ripresa sia determinata mediante requisizione tale stabilimento stop Cordialità - Carlo Donat Cattin - Ministro lavoro ».

Richiesta di procedura d'urgenza per l'esame di disegni di legge.

PRESIDENTE. Si passa al primo punto dell'ordine del giorno: Richiesta di procedura d'urgenza con relazione orale per i disegni di legge: «Assegni familiari ai coltivatori diretti

La seduta è aperta alle ore 18,15.

VI LEGISLATURA

CCCXXVII SEDUTA

1 LUGLIO 1970

categorie assimilate» (numero 633); «Interventi per l'assistenza farmaceutica ai coltivatori diretti» (numero 634).

Dichiaro aperta la discussione sulle richieste di procedura d'urgenza con relazione orale per l'esame dei disegni di legge suddetti.

Poichè nessuno chiede di parlare, dichiaro chiusa la discussione e pongo in votazione la richiesta di procedura d'urgenza con relazione orale per l'esame del disegno di legge numero 633.

Chi è favorevole resti seduto; chi è contrario si alzi.

(E' approvata)

Pongo ora in votazione la richiesta di procedura d'urgenza con relazione orale per l'esame del disegno di legge numero 634.

Chi è favorevole resti seduto; chi è contrario si alzi.

(E' approvata)

Inversione dell'ordine del giorno.

PRESIDENTE. Propongo di accantonare il secondo punto dell'ordine del giorno che riguarda la votazione finale di alcuni disegni di legge e di passare al terzo punto.

Non sorgendo osservazioni, rimane così stabilito.

DE PASQUALE. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DE PASQUALE. Onorevole Presidente, data l'urgenza della discussione del disegno di legge numero 631/A, concernente le provvidenze in favore dei lavoratori del Cantiere navale, mi permetto di chiederne la discussione con precedenza.

PRESIDENTE. Il Governo?

D'ACQUISTO, Assessore al lavoro ed alla cooperazione. Favorevole.

PRESIDENTE. Pongo ai voti la richiesta di prelievo del disegno di legge numero 631/A.

Chi è favorevole resti seduto; chi è contrario si alzi.

(E' approvata)

Discussione del disegno di legge: «Provvidenze in favore dei dipendenti dei Cantieri navali riuniti del Tirreno di Palermo in conseguenza della chiusura dello stabilimento» (631/A).

PRESIDENTE. Si passa all'esame del disegno di legge: «Provvidenze in favore dei dipendenti dei Cantieri navali riuniti del Tirreno di Palermo, in conseguenza della chiusura dello stabilimento».

Invito i deputati componenti la settima Commissione a prendere posto al banco delle Commissioni.

Dichiaro aperta la discussione generale ed invito il relatore, onorevole Cagnes, a svolgere la relazione.

CAGNES, relatore. Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, il provvedimento che la settima Commissione legislativa sottopone all'esame dell'Assemblea prende le mosse dal disegno di legge numero 631, di iniziativa governativa, che rappresenta la doverosa e concreta manifestazione dell'impegno assunto da quasi tutta l'Assemblea in favore dei dipendenti dei cantieri navali riuniti del Tirreno di Palermo, i quali, a seguito della ingiustificata anticostituzionale chiusura dello stabilimento, sono rimasti privi di lavoro.

La Commissione, nel licenziare con emendamenti il testo proposto, ha inteso manifestare alle maestranze in lotta per la difesa del diritto costituzionale al lavoro ed al miglioramento delle proprie condizioni di vita una concreta espressione di solidarietà dell'Assemblea — quale rappresentante elettiva del popolo siciliano — mediante la corresponsione di una indennità straordinaria, che però non rappresenta una forma di retribuzione.

La decisione della direzione del cantiere di procedere alla serrata è stata già in questa Aula condannata da quasi tutti i gruppi politici. Ma non è fuori luogo, per meglio valutare il gesto che l'Assemblea si accinge a compiere verso i lavoratori del cantiere navale di Palermo, riassumere brevemente la vicenda.

Negli ultimi giorni dell'aprile di quest'anno, gli impiegati del cantiere chiedevano, nella sostanza, che venisse mutato il tipo di retribuzione, ponendo la loro partecipazione agli utili di cottimo; evenienza, questa, che non è esclusa nel nuovo contratto di lavoro dei metalmeccanici. La direzione del cantiere rispon-

deva, a più riprese, negativamente e si rifiutava di aprire le trattative. Nel frattempo, il fronte degli impiegati in sciopero si andava ogni giorno di più allargando. A questo punto, si inseriva nella vertenza il Governo regionale, che, tramite l'Assessore al lavoro, onorevole D'Acquisto, si rendeva promotore di una serie di incontri al fine di riuscire a condurre le parti attorno al tavolo delle trattative. Mentre era in corso l'opera di mediazione dell'Assessore al lavoro, gli operai, che continuavano a lavorare, manifestavano la loro solidarietà attiva agli impiegati. La direzione del cantiere rispondeva a tale manifestazione di solidarietà degli operai con la cacciata di questi dal lavoro e con la serrata.

Il comportamento della direzione è, obiettivamente, scorretto nei confronti dello stesso Governo regionale che, promotore dell'opera di mediazione, è stato posto dinanzi al fatto compiuto della illegittima chiusura dello stabilimento. Cosa rappresenta, dunque, la serrata, voluta e posta in essere dalla direzione del cantiere? Rappresenta, a mio avviso, una autentica provocazione, non solo di carattere sindacale, ma anche politico, con la quale si è tentato e si tenta di fare rivivere nel nostro Paese un clima di esasperazione nei confronti delle lotte dei lavoratori e, in special modo, nei confronti di un gruppo di operai, gli operai del cantiere di Palermo, protagonisti fra i più decisi delle grandi lotte sindacali dell'autunno caldo, nel corso delle quali hanno reso testimonianza del loro senso di autodisciplina e di responsabilità.

Unitamente alla condanna del gesto della direzione del cantiere, operata da quasi tutti i gruppi dell'Assemblea, la settima Commissione, a maggioranza, ha voluto esprimere un gesto di legittima solidarietà che testimonia come non vi sia frattura alcuna, ma identità di sentire, tra i lavoratori siciliani e l'Assemblea regionale che li rappresenta e nella quale essi si riconoscono. E' un principio di solidarietà attiva e consapevole, del quale la commissione per il lavoro e l'Assemblea tutta hanno già nel passato reso testimonianza nell'azione di sostegno dei lavoratori dell'Elsi in lotta per la difesa del loro lavoro e per impedire lo smantellamento dell'Azienda.

La concreta solidarietà dell'Assemblea, nel consentire ai lavoratori dell'Elsi di proseguire nella lotta perchè fosse loro garantito il diritto costituzionale al lavoro, ha determinato, in

seguito, la possibilità del rilevamento di tale azienda da parte dell'Eltel, evitando la dispersione di una mano d'opera altamente qualificata. Questo provvedimento, dunque, al di là della modesta spesa prevista, acquista un valore politico che trascende la stessa concessione della indennità straordinaria e pone la Assemblea siciliana a fianco dei lavoratori del cantiere navale di Palermo per la difesa di un complesso economico che fa parte del patrimonio della Regione e rappresenta il cuore dell'economia della intera città.

In base all'articolo 1, l'Assessore al lavoro è autorizzato a corrispondere agli operai, agli impiegati e categorie speciali, dipendenti dei cantieri navali riuniti del Tirreno di Palermo alla data del 25 maggio 1970, una indennità straordinaria nella misura di lire 40 mila *procapite*, mentre con l'articolo 2 vengono dettate le modalità da seguire per la rilevazione degli aventi diritto a detta indennità. A tal uopo, si è fatto riferimento ai ruoli riguardanti le maestranze e gli impiegati nonchè ai dati rilevati dai libri paga e matricola per le categorie speciali. Con l'articolo 3, viene statuito che la somma occorrente sarà versata al Fondo siciliano per l'assistenza ed il collocamento dei lavoratori disoccupati. Con l'articolo 4, determinato l'onere complessivo in lire 155 milioni, si è provveduto alla copertura finanziaria del provvedimento — che non viene a gravare sul bilancio della Regione per l'anno 1970 — mediante utilizzazione di parte delle disponibilità del capitolo 10833 del bilancio 1969, utilizzabili a norma della legge 27 dicembre 1968, numero 37. L'articolo 5 reca la formula di pubblicazione e la clausola esecutiva.

Trattandosi, pertanto, di un atto così qualificante, si raccomanda all'Assemblea l'approvazione e la pronta applicazione del disegno di legge.

DI BENEDETTO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DI BENEDETTO. Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, questo disegno di legge ci dà la possibilità di dar vita ad un aperto dibattito politico sull'indirizzo del Governo regionale nel campo economico, sulla linea che ha portato avanti e continua a portare avanti in detto settore la Regione. L'essenza ed il modo di applicazione di tale linea costituisco-

no elementi gravi di denuncia da parte di noi liberali, che manifestiamo serie preoccupazioni per il modo come si sperpera il pubblico denaro.

Notiamo, difatti, con amarezza come le risorse finanziarie della Regione, che sarebbe doveroso usare a vantaggio della collettività siciliana, vengano depauperate per interventi settoriali e spesso destinate a spese improduttive, soprattutto da parte di quegli enti pubblici che l'Assemblea ha voluto creare alimentando illusioni successivamente tramutatesi in grandi amarezze per i siciliani.

Proprio oggi in Commissione industria, ascoltando la cifra del deficit di una sola azienda collaterale dell'Ente minerario siciliano, la Sochimisi, nel 1969 (ben 12 miliardi e 764 milioni di lire in un anno) ed apprendendo dai giornali le cifre — che ancora non abbiamo potuto avere in Commissione industria — del deficit delle aziende dell'Espi, ci siamo chiesti appunto quale sia stata la politica economica condotta dal Governo della Regione siciliana. Ed è da questo argomento che dobbiamo partire per poi concludere sulla situazione del cantiere navale di Palermo.

Questi enti pubblici non hanno la preoccupazione di dover presentare i bilanci al Presidente del Tribunale per rispondere della conduzione delle aziende, di quelle aziende che non si curano dei principi più elementari dell'economia, del rapporto costi-ricavi. Se è vero, infatti, che si tiene in piedi una azienda che presenta 14 miliardi e 750 milioni di spesa e 2 miliardi di ricavi, io domando al Governo della Regione qual è la finalità che con tale indirizzo si prefigge. Non credo che si tratti di finalità sociale, perchè con dodici miliardi che annualmente si perdono si sarebbero potute potenziare l'agricoltura e l'attività imprenditoriale siciliana, creando così nuovi posti di lavoro, evitando la localizzazione della spesa e soprattutto evitando di svolgere opera di assistenza — perchè di questo si tratta — verso lavoratori di determinati settori.

In alcune aziende Espi da otto mesi non si lavora e si pagano a vuoto gli operai, perchè coloro che sono stati chiamati a pilotare queste aziende non hanno le capacità, non hanno la possibilità di acquisire delle commesse. E questo significa quanto meno non utilizzare nel modo migliore il pubblico denaro, così come avviene a proposito di 400, 500 o 600 dipendenti della Sim o dell'Aeronautica Sicula, i

quali, impossibilitati a lavorare, ricevono lo stesso la paga perchè, giustamente, non è colpa loro se non si ha la capacità di acquisire delle commesse.

Questo è un problema scottante, grave che ci affligge. Noi parliamo della Regione, ma il problema investe l'intera Nazione italiana. E non siamo apocalittici noi liberali quando rileviamo queste cose. Uomini altrettanto responsabili della politica italiana denunciano a lettere aperte, in discorsi, in interventi alla Camera la gravità della situazione economica e raccomandano di non sperperare il pubblico denaro, ma di destinarlo ad investimenti produttivi per aumentare l'espansione del reddito nazionale. Purtroppo però nessuno si preoccupa di tamponare queste falle, e gli avvertimenti restano parole al vento, di guisa che la situazione economica, certamente, non per affermazione dei liberali, ma di altri uomini responsabili, ripeto — sappiamo tutti di chi si tratta — diviene di una gravità preoccupante.

Il problema su cui si sofferma oggi l'Assemblea va inquadrato nella visione globale della situazione economica. Nessuno potrà contestare che, annualmente, nell'arco di 3 anni, l'Assemblea regionale siciliana è stata chiamata ad occuparsi di scioperi e serrate concernenti l'attività del Cantiere navale di Palermo. Nel giugno del 1969, dopo una mediazione condotta dal Presidente della Regione e dall'Assessore al lavoro, a proposito di uno sciopero di tre mesi, fu concesso un miglioramento sia ai lavoratori che agli impiegati. Alla fine di dicembre, dopo l'autunno caldo, a conclusione del rinnovo del contratto nazionale di lavoro, si ebbero altri miglioramenti, più di quanto gli stessi dirigenti sindacali sperassero. Queste sono parole dei rappresentanti delle Confederazioni del lavoro — voglio ricordarlo agli uomini responsabili di questa Assemblea —, i quali raccomandavano ai lavoratori di rimboccarsi le maniche perchè bisognava aumentare la produttività al fine di consentire un assestamento aziendale, in quanto, se una azienda ha un maggiore onere, per potere sopravvivere deve avere una maggiore entrata.

Ebbene, dopo il 1969 ancora uno sciopero, mediazione della Regione, aumento di quanto previsto nel contratto nazionale di lavoro; il 24 maggio (e non entro nel merito perchè il relatore ne ha parlato con argomentazioni che debbo definire soggettive, perchè non mi ri-

sultano dalle comunicazioni riportate dalla stampa a seguito della mediazione dell'Assessore al lavoro e del Presidente della Regione) una parte degli impiegati del cantiere navale avanzava la richiesta di ammissione al cottimo, così come era stato ottenuto dagli operai.

Debbo dire, a questo punto, che tale richiesta non solo non trovò la solidarietà, il recepimento, ma neanche la comprensione da parte degli impiegati della Fincantieri, ai quali la commissione interna del cantiere navale di Palermo si era rivolta per indurli ad avanzare le stesse richieste. Analogo atteggiamento assunsero gli impiegati dell'Intersind, che la ritennero, come è nei fatti, inaccettabile.

E' noto che la fondazione Piaggio ha tre cantieri navali ed unico ufficio sindacale, a Genova. Orbene negli altri cantieri non fu fatta propria la richiesta avanzata dagli impiegati di Palermo perchè considerata improponibile. Si aggiunga che una buona parte degli impiegati, a Palermo, non partecipò allo sciopero; dalle date emerge in modo irreversibile come nel lasso di tempo intercorrente tra la richiesta, avanzata il 24 aprile, e la chiusura dello stabilimento, avvenuta in data 25 maggio, cioè dopo un mese di sciopero, il lavoro si sia potuto svolgere e il cantiere abbia avuto la possibilità, con un personale ridotto, di ottemperare alle commesse e di fare effettuare ai 3 mila operai tutte le giornate lavorative.

Si avvicendarono alcuni episodi dei quali non ci occupiamo, e si pervenne, infine, alla costrizione allo sciopero di tutti gli altri impiegati che non avevano aderito a tale manifestazione, nonostante, secondo le norme costituzionali — lo ricordo a me stesso — esista sì la libertà di sciopero, ma anche la libertà di lavoro. Il cantiere dovette, così, chiudere.

Ora, io credo che neanche il Governo, attraverso i suoi comunicati, abbia parlato di serrata da parte del cantiere; e non ne avrebbe potuto parlare, perchè è notorio che una azienda, forte di 3 mila unità, può andare avanti e svolgere l'attività produttiva solo quando è in servizio il preposto, cioè l'intermediario, il capo squadra, in una parola il responsabile del lavoro ed anche dell'incolumità fisica della squadra che pilota. Quando manca tale elemento...

DI BENEDETTO. Non considero la sua interruzione una battuta, onorevole Carbone, ma una *boutade*, perchè infatti, se lei mi avesse lasciato finire il periodo, avrebbe potuto constatare che avrei detto quello che ha sostenuto l'Assessore, questa mattina, in Commissione, che, cioè, l'Ispettorato del lavoro, sollecitato dal Governo regionale — non dalla parte padronale — a compiere una indagine in proposito, aveva espresso il parere che era doveroso, in quelle condizioni, da parte della Direzione del cantiere, chiudere lo stabilimento. Di conseguenza, di serrata non si può parlare, così come non ne ha parlato il Governo; tale termine viene dunque usato per mera demagogia. La direzione del cantiere ha preso la sua decisione e responsabilmente ha messo gli operai, che non lavoravano per motivi indipendenti dalla loro volontà, in Cassa integrazione guadagni.

Io non comprendo perchè nel testo del disegno di legge governativo, facendo espresso riferimento ad un intervento dell'Assemblea regionale per la concessione di un sussidio, si sia voluto dare all'intervento stesso valore normativo. Noi liberali siamo contrari a che questo si faccia per legge, perchè ciò costituisce un precedente grave, apre una maglia veramente rilevante e preoccupante.

Se il Governo avesse voluto dare un ulteriore contributo a questi operai, avrebbe potuto erogarlo, come fece nel 1969, tramite la Prefettura, cosa che lo avrebbe esentato da ogni responsabilità per tale suo concreto apporto. Così operando, certamente non avrebbe trovato dissenso da parte di alcun settore, ivi compreso quello liberale, perchè sarebbe stata una prova di umanità. Leggiamo poi che deve essere dato un contributo anche agli impiegati. Il Governo regionale in questo caso si pone in una situazione antinormativa, perchè esistono le leggi che disciplinano lo sciopero. Chi sciopera in quanto ritiene valida la sua richiesta, la sua rivendicazione salariale, deve subirne tutte le conseguenze. Dando — come volete fare — anche un contributo a coloro i quali sono i responsabili della chiusura del cantiere navale, a motivo di una richiesta che non è sindacale sibbene prettamente politica, commettete un abuso sul quale non potrete avere mai l'assenso del gruppo liberale; e ciò non perchè si tratti di gruppo reazionario o che difenda interessi estranei, ma perchè difende il principio dello stato di

CARBONE. Agente dell'Unpa!

diritto, così come dovrete fare voi, soprattutto quando esiste una legge che disciplina la materia.

In Commissione il nostro rappresentante aveva presentato un emendamento con il quale invitava a non procedere alla concessione di un sussidio anche agli impiegati, e ciò non per un capriccio, nè per punirli di avere scioperato — perchè ne hanno il diritto — ma perchè, ripeto, hanno il dovere di subire tutte le conseguenze delle loro decisioni. L'emendamento non è stato accettato. Ove la nostra proposta fosse stata condivisa, il disegno di legge avrebbe avuto, non dico il consenso, ma quanto meno la astensione del Gruppo liberale e ciò per una questione di principio: per noi è tassativo che non si possa derogare da qualsiasi normativa nazionale o regionale per venire incontro a chi, esercitando un proprio diritto, pretende un corrispettivo. E' questo il punto di fondo.

Come giustamente ha affermato l'onorevole D'Acquisto nella sua relazione — e gli do atto del suo senso di responsabilità — il fatto è molto grave perchè minaccia di fare estinguere definitivamente l'attività di una grande azienda che dà non solo lavoro a 3.500 o 4 mila operai dipendenti, ma sulla quale gravitano altri interessi dei fornitori, ad esempio, che possono immettersi nell'attività commerciale attraverso il lavoro dei dipendenti e degli operai del cantiere. Ora io credo che all'Assessore al lavoro, il quale è stato così solerte nell'affrontare il problema, non sia potuto sfuggire, nel momento stesso in cui veniva formulata, il vero significato della richiesta. Una richiesta pretestuosa, a mio avviso. Mi si potrà obiettare che era un mezzo al fine di ottenere una determinata cosa; allora ho il diritto di affermare che non si tratta di rivendicazione salariale. Quando si avanzano istanze devono essere basate su un contenuto, altrimenti si riducono al significato di azioni condotte, come noi liberali diciamo, apertamente, contro l'iniziativa privata perchè non la si vuole più.

Io ricordo i cartelli innalzati nel 1969: «L'Iri sì, la Piaggio no». Ed il proposito è ancora questo; non una rivendicazione salariale, che non è stata recepita neanche dagli altri operai della stessa fondazione Piaggio, nè tanto meno da quelli dell'Intersind, della Fincantieri, dei cantieri di Stato. E l'Assessore stesso ha cercato di meditare su qualche cosa, ritenendo, non dico improponibile, ma inaccettabile, im-

possibile come elemento di discussione in una vertenza, una richiesta di adeguamento a quanto in atto è di diritto degli operai; dico di diritto in quanto, lavorando a cottimo, questi effettuano un lavoro soggettivo datogli dall'intermediazione dell'impiegato il quale, se interessato, potrebbe mandare l'azienda in sfacelo con la previsione di un numero di ore superiore, al fine di ottenere un maggiore guadagno.

Noi riconosciamo il diritto di sciopero, però, riconosciamo e propugniamo l'esigenza di una sua regolamentazione perchè, diversamente, si scivolerebbe nell'arbitrio, nella licenza. Se una categoria di lavoratori, ad esempio di impiegati regionali, dovesse chiedere di essere parametrata alla corrispondente categoria che lavora, poniamo, in Inghilterra — non è una barzelletta — evidentemente questa non potrebbe essere considerata una rivendicazione salariale, come tale non può considerarsi la richiesta di un aumento del 50 per cento dei salari, all'indomani di un autunno « caldo » e della stipula di un contratto nazionale di lavoro che ha portato quei vantaggi di cui ho parlato precedentemente.

Questi sono i problemi che debbono essere esaminati da tutti i settori politici, soprattutto da coloro i quali si preoccupano dell'economia nazionale e da noi che, come deputati regionali, abbiamo l'obbligo di preoccuparci in particolare anche dell'economia regionale. Perchè, se a fronte dei maggiori oneri derivanti dai vantaggi ottenuti dai lavoratori, le aziende non hanno la possibilità di incrementare il processo produttivo — dai giornali apprendiamo (e non posso pensare che sia una notizia data come una *boutade*, perchè proviene da un uomo responsabile, qual è l'onorevole La Malfa), di una lettera del maestro del Partito repubblicano italiano al Presidente del Consiglio Rumor, con la quale si sottolinea che la produttività italiana, che avrebbe dovuto registrare un aumento in conseguenza di...

DE PASQUALE. E' un grafomane.

DI BENEDETTO. Non vorrei smentirla, lo farà l'onorevole Cardillo che, certamente, dirà una parola su questo problema.

Dicevo che l'onorevole La Malfa in una lettera ha scritto che la produttività imprenditoriale italiana era diminuita, nei confronti dell'anno precedente, del 12 per cento. Cosa

significa questo? Significa che, venendo a mancare il compenso alla minore entrata provocata in tutte le aziende dai maggiori oneri, l'economia va in rovina.

Infatti, onorevole Presidente ed onorevoli colleghi, quali sono le situazioni di tutte le aziende private? Ha chiuso i battenti la Zoppas così come l'Alemagna, ed il pacchetto azionario della Motta è stato prelevato, in una situazione deficitaria, dall'Iri, il quale non ha preoccupazioni di bilancio, in quanto l'intervento dello Stato gli fornisce miliardi per coprire il deficit. Ma le aziende private non possono far ciò; ed è per questi motivi che noi liberali diciamo che quel che accade al Cantiere navale è un'operazione di lotta ad oltranza nei confronti dell'iniziativa privata, lotta che se ha un logico fondamento nel settore di sinistra, è inconcepibile nei settori democratici, perchè l'iniziativa privata in tutti i Paesi del mondo è quella che ha determinato gli elementi di progresso economico. Basta esaminare l'economia giapponese. In Giappone, per fortuna, non ci sono quei settori che sono contro...

CARBONE. Si trasferisca in Giappone!

DI BENEDETTO. Me lo augurerei! Però, è un dato irreversibile che l'economia giapponese, una economia prettamente liberista, è la prima del mondo, ha invaso i mercati ed ha la possibilità di...

CARBONE. E' un vero discorso giapponese!

DI BENEDETTO. L'operaio giapponese non si lamenta; vuole produrre di più perchè i suoi guadagni sono basati sull'aumento della produzione.

CARBONE. E' un discorso giapponese, caro amico!

DI BENEDETTO. Ora, ritornando alla situazione regionale, noi avanziamo delle perplessità sul fatto che con una legge si possa intervenire in favore di qualsiasi categoria. E ciò sia perchè tale iniziativa è contro la norma, sia perchè aprirebbe una maglia cui non potrebbe certamente far seguito discriminazione alcuna. Se oggi voi concederete con una legge un contributo ai lavoratori ed agli impiegati del cantiere navale in sciopero,

commetterete un abuso; un abuso che andrebbe a danno della collettività siciliana — e credo che l'onorevole D'Acquisto su questo ne debba convenire — perchè fare una legge all'uopo, costituisce un precedente gravissimo. Nè vale tentare di sminuire la gravità del fatto trincerandosi dietro la presunta specificità del caso e la esigenza di dare ad esso uno sbocco risolutivo; il disegno di legge rimane un fatto di gravità eccezionale. Pertanto, per una questione di principio, noi liberali — forse, ormai, i soli difensori di uno stato di diritto — siamo contrari alla vostra proposta, mentre, avversi non saremmo ad un intervento della Regione a favore degli operai che, per cause indipendenti dalla loro volontà, non hanno potuto lavorare e, quindi, non hanno potuto fruire della retribuzione.

Noi liberali, prendendo lo spunto della discussione di questo provvedimento, abbiamo voluto fare una panoramica della situazione economica regionale, una situazione, per la verità, molto pesante dati gli sperperi, dati i deficit che non potrei chiamare imprenditoriali, perchè in una azienda ove si registrano 14 miliardi di spese e 2 miliardi di ricavi, non si può parlare più di conduzione industriale. Io non so come volete voi definire questo indizio.

Dinanzi a siffatte situazioni, l'Assemblea regionale non avrà più, nell'ambito, nell'arco del suo bilancio, che è tanto striminzito, la possibilità di produrre una spesa. E non parlate d'incentivazione industriale quando, contemporaneamente, emettete queste leggi, perchè non ci sarà alcuna impresa, neanche pubblica, che verrà in Sicilia, se ad ogni pseudo rivendicazione salariale si dà ragione sempre ad una parte.

E' inutile che facciate delle leggi di incentivazione industriale. Per colpa vostra, la Sicilia non avrà mai possibilità di recepire industrie che darebbero ai molti disoccupati e sottoccupati siciliani possibilità di sistemazione.

Per queste ragioni noi annunciamo il nostro voto contrario al disegno di legge, e sulla base di argomentazioni che, a nostro avviso — possiamo anche essere presuntuosi — sono irreversibili. Fare una legge per dare dei sussidi, e dare, soprattutto, il sussidio a chi esercita un suo diritto — quello dello sciopero — è un fatto abnorme, grave, che apre una maglia seriamente preoccupante. Pertanto noi rimet-

tiamo il giudizio su tale documento alla responsabilità dei singoli gruppi politici e dei singoli deputati dell'Assemblea regionale siciliana.

RUSSO MICHELE. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

RUSSO MICHELE. Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, giorni addietro, recandomi ad una manifestazione indetta, in un cinema cittadino, dai lavoratori del cantiere navale, ho incontrato un professore che ritornava al lavoro, dopo lo sciopero della sua categoria. Egli, parlando degli operai del Cantiere, commentava con euforia che questo era il modo giusto di scioperare. Ho creduto di doverlo immediatamente disilludere, precisando che non si trattava di sciopero. « Allora qual è la loro situazione? » mi chiese il professore. Ho dovuto rispondere che erano stati licenziati perchè c'era una serrata. Quindi niente di eroico nel fatto in se stesso, nessun calpestamento di principii, come pensa l'onorevole Di Benedetto. Ci troviamo di fronte ad una serrata, neanche provocata, perchè la provocazione stessa che s'invoca, cioè, la rivendicazione da parte degli impiegati di un trattamento che sarebbe incompatibile con la loro funzione, non è tale in se stessa. Per quanto importante possa essere, essa riguarda 200 operai intermedi, in un complesso che annovera migliaia di dipendenti e di operai.

Questa reazione, però, ha creato, da un fatto che inizialmente era sindacale, una questione politica, dalla quale la nostra Assemblea non può estranearsi. Non è per sostenere coloro i quali esercitano un loro diritto che noi interveniamo, ma perchè non possiamo assistere passivamente al gioco di un gruppo di privati, i quali, per loro finalità, interessi particolari, per l'intenzione, che hanno testè manifestato, di alienare la propria azienda, prendono a pretesto e vogliono usare il licenziamento degli operai come massa di urto per conseguire presso l'Iri, al quale si sono rivolti, un vantaggio di carattere economico nel momento in cui vendono la loro azienda. Questo il fondo della situazione. E gli operai lo hanno compreso benissimo. Nè, come Assemblea, possiamo, ripeto, rimanere estranei, perchè non si tratta di intervenire in una vertenza puramente sin-

dacale, ma in un fatto che, sotto il profilo politico, ha per noi una grande importanza.

In una Regione depressa, in una capitale nella quale il solo punto di forza economica è rimasto il Cantiere navale, l'estranearci come Assemblea, il vertice agnostico, come chiedono i liberali, gli arbitri di un gioco che non si svolge lealmente, secondo le regole — perchè il ricorso alla serrata è proibito — non è possibile.

Quindi, il Governo opportunamente interviene, senza violare alcun principio, senza creare alcuna prospettiva grave se non quella di difendere il patrimonio inalienabile dei lavoratori siciliani, i quali non si possono rassegnare a diventare strumento di una manovra che sfrutta il loro bisogno di occupazione.

Quindi, non soltanto vogliamo difendere una rivendicazione che è giusta, che è sacrosanta — la difesa del posto di lavoro — ma vogliamo inserirla onestamente, proficuamente senza secondare le speculazioni disoneste di coloro i quali vogliono approfittare di questa condizione. Ed è questa una grande prova che stanno dando gli operai, attraverso la compattezza, l'unità, l'intelligenza con cui hanno reagito alla provocazione, escludendo da questa lotta ogni forma di demagogia.

Nel corso del convegno accennato, la sensibilità, la pacatezza, la risposta puntuale degli operai, il consenso, l'attenzione vivissima hanno dato veramente la sensazione che essi sono una parte importantissima del tessuto della nostra città. Quindi, non solo dobbiamo conservare tale patrimonio, non solo dobbiamo impedire ogni manovra speculativa, ma dobbiamo collegare questa resistenza, questa lotta, ad una prospettiva di sviluppo del Cantiere navale. Il che, d'altra parte, non è materia della discussione attuale.

DE PASQUALE. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DE PASQUALE. Signor Presidente, onorevoli colleghi, non v'è dubbio che la legge che stiamo discutendo e che andremo a votare, è molto importante. Molto importante politicamente, in quanto rappresenta un intervento di tipo particolare e di tipo nuovo nella vita della Regione e nei rapporti tra l'istituzione regionale ed i lavoratori, e la massa dei lavoratori. Il significato di questa iniziativa è stato

variamente rilevato e adesso l'onorevole Di Benedetto, dal suo angolo visuale, ne ha messo in evidenza l'importanza. Ma già le organizzazioni padronali, allorché l'Assemblea ipotizzò la possibilità di varare un provvedimento a sostegno dei lavoratori del cantiere, in mille modi e con tanti strumenti di propaganda e con comunicazioni dirette, rivolte ai deputati, avevano stigmatizzato questo tipo di legislazione, questa iniziativa, con tutti gli argomenti che sono qui stati ribaditi dall'onorevole Di Benedetto, cioè a dire che le iniziative di questo genere servirebbero a mortificare la economia siciliana in quanto darebbero ai proprietari di fabbrica la sensazione che i lavoratori non sono soli davanti a loro, ma che volta a volta, quando insorgono conflitti di lavoro, conflitti sindacali, interviene il potere pubblico a sostegno delle ragioni che li determinano.

Ora, anche noi comunisti riteniamo questa una legge molto importante: un punto di approdo di una lotta politica che abbiamo condotto in questa Assemblea e non da soli, ma sotto la spinta e l'urgenza delle lotte sociali che si sono verificate nella nostra Isola, particolarmente in questi ultimi due anni, insieme ad altre forze politiche di sinistra, ai compagni del Partito socialista italiano di unità proletaria, ai socialisti, ad alcuni deputati della sinistra democristiana. Esiste un precedente in questa materia, un disegno di legge presentato unitariamente in un altro momento grave ed acuto della vita del cantiere navale di Palermo, che venne discusso in Aula ed al quale il Governo si oppose, ricorrendo, per usare il termine esatto che adoperava l'onorevole Di Benedetto, ad uno stratagemma per la soluzione del problema, senza però codificare un principio di questo tipo in una legge formale.

Ma, i tempi si sono sviluppati, si è andato avanti in questo campo ed oggi siamo ad un provvedimento che, appunto, segna un momento cruciale nell'attività e nella vita della Regione siciliana e di tutte le istituzioni elettive del nostro Paese.

Io vorrei ricordare, onorevoli colleghi, come, dopo che la Regione siciliana è intervenuta ripetutamente, a sostegno di diverse lotte di lavoratori, in tutto il nostro Paese una serie di assemblee elettive, una serie di municipi, di province, durante l'autunno sindacale abbia seguito questo esempio. Si è generalizzato

così questo rapporto nuovo tra gli enti locali e le masse dei lavoratori, si è stabilito questo principio fortemente innovativo e, secondo me, molto positivo, molto produttivo per quanto riguarda gli sviluppi generali dell'economia.

Noi, onorevoli colleghi, siamo variamente intervenuti in questo campo. Ora ritengo che, da questa linea adottata nel corso di questa legislatura, sulla base della spinta dell'urgenza dei bisogni di determinati gruppi di lavoratori che via via si trovano davanti a certe difficoltà, sia pure episodicamente, si può ricavare una ragione generale di fondo, e cioè che, nella sua maggioranza, l'Assemblea regionale siciliana ha imboccato questa strada, che è quella del sostegno alla lotta dei lavoratori, la strada che porta a schierarci socialmente dalla loro parte nel condurre una battaglia non soltanto per la difesa del pane e del posto di lavoro, ma anche per mettere dei punti fermi su quanto riguarda l'indirizzo e lo sviluppo generale della produzione della nostra Isola.

Sono innumerevoli gli esempi verificatisi nell'Assemblea regionale siciliana. Una politica, ormai, che fa onore al nostro Parlamento. Io ascolto, sempre, in Aula gli avversari di questo principio, i liberali in primo luogo, e nei corridoi anche i democristiani, molti democristiani...

TOMASELLI. Questa è Camera legislativa, non Camera del lavoro.

DE PASQUALE. Quando si parla di questo problema fanno subito riferimento agli Enti. Ebbene, non v'è dubbio che qui sorge una alternativa concernente il nuovo indirizzo che bisogna affermare per far sì che la Regione siciliana smetta di pagare miliardi ai padroni che falliscono, ai padroni che vanno in malora e mandano in malora le loro fabbriche, accollandosi aziende che non si riuscirà mai a rendere produttive. Questo indirizzo è stato largamente modificato durante quest'ultimo periodo. Il primo è il caso dell'Elsi, in ordine al quale l'iniziativa della sinistra e la volontà dei lavoratori sono state volte ad imporre allo Stato italiano ed agli enti di Stato un doveroso intervento. E la Regione ha svolto il suo ruolo positivo nella lotta dei lavoratori durata dieci mesi e che non avrebbe sortito effetto positivo senza quel sostegno.

Oggi si deve andare avanti su questa strada per creare un fronte unico sociale e politico,

un fronte sociale fra i lavoratori ed anche un fronte politico tra le forze di sinistra e la stessa istituzione regionale, indirizzo, questa, che certamente verrà generalizzato in tutte le altre regioni a statuto ordinario del nostro Paese, proprio per fare della Regione un interlocutore valido delle masse lavoratrici e, insieme alle masse lavoratrici, un interlocutore valido nei confronti dello Stato e nei confronti della programmazione.

Non v'è dubbio che la via da percorrere è questa e che non ve ne è altra per fare prevalere i diritti particolarmente delle regioni meridionali. La giustezza di tale indirizzo risulta peraltro dalle falsità contenute nelle lettere dalla Associazione industriali inviate ai deputati. Nel contestare questa politica della Regione, questi provvedimenti a favore dei lavoratori, l'Associazione industriali scende al concreto con alcuni esempi, esprimendo il convincimento che qui si sta buttando allo sbaraglio l'economia siciliana. Convincimento corroborato — parla contro la legge che stiamo per approvare — dai molti precedenti episodi del genere dei quali sono stati bersaglio lo stesso stabilimento di Palermo della società Cantieri riuniti, per i lunghi scioperi (per risolvere i quali l'azienda ha dovuto sopportare il costo di sensibili aumenti salariali) ed anche la Raytheon - Elsi che le assillanti, continue pressioni sindacali hanno costretto alla cessazione di ogni attività ed al fallimento.

Come vedete, onorevoli colleghi, per sostenere una tesi sbagliata si ricorre al falso; a distanza di tempo, quando ormai è largamente codificato, largamente risaputo da tutti quali sono stati i motivi del fallimento della Raytheon-Elsi, si ricorre alla menzogna sostenendo che tale stabilimento è fallito perchè sottoposto a violente pressioni dei lavoratori per raggiungere chissà che cosa! E le argomentazioni dell'Associazione industriali si snodano ed investono con la stessa motivazione le sorti della tessitura Gulì e della Ducrot.

Ora, la positività dell'indirizzo della Regione si evince proprio dagli esempi portati dall'Associazione industriali. Il dovere della Regione di intervenire a sostegno della lotta dei lavoratori in difesa del loro posto di lavoro, della loro azienda e della loro produzione contro tutti i modi di abbandono tipici di queste società, quali la Ducrot e la Raytheon-Elsi, è confermato da quanto ho citato.

E se una critica noi muoviamo nei confronti

del Governo della Regione, è fondamentalemente questa: non v'è dubbio che siamo davanti a fenomeni di degradazione dell'economia, particolarmente per quanto riguarda l'industria in Sicilia, e non v'è dubbio che l'unico modo di risalire la china sarebbe quello di riuscire ad unire le forze sociali e le forze politiche in un programma complessivo di lotta onde indurre i poteri pubblici, attraverso la loro programmazione — principalmente gli enti di Stato — a mutare indirizzo, a contrattare con la Regione siciliana gli investimenti pubblici, il piano delle partecipazioni statali per la Sicilia.

A questo voi non avete voluto mai accondiscendere, ad una contrattazione non si è mai voluti pervenire. I momenti che si sono stabiliti nella nostra Assemblea volti a superare questo punto, questa frammentarietà ed a condurre una contrattazione complessiva con lo Stato e con gli enti di Stato — e questi momenti si sono registrati in occasione della legge per i terremotati e successivamente, a proposito dell'iniziativa della Delegazione presso il Presidente del Consiglio — vi hanno visto ritirare. Non avete voluto, infatti, in quelle occasioni guardare avanti, non avete voluto aderire a questa lotta generale e complessiva che avrebbe dato alle masse lavoratrici siciliane, particolarmente alle masse operaie, una guida, e avrebbe posto determinati obiettivi di sviluppo della regione e della produzione industriale. Questa è la realtà; e questa è la colpa fondamentale che appartiene ai governi di centro-sinistra.

E, volta a volta, ci troviamo davanti a situazioni come quella del cantiere, come precedentemente quella dell'Elsi, in cui la maggioranza di centro-sinistra e il Governo sono stati costretti dalla lotta, dalla iniziativa politica delle forze di sinistra, ad arrivare a determinate conclusioni, a determinati appoggi, a determinati aiuti che sono significativi, ma che nel loro significato mettono in evidenza la incapacità del Governo di centro-sinistra di realizzare una politica reale di contrattazione con lo Stato per quanto riguarda i pilastri fondamentali dell'economia siciliana e del suo sviluppo.

Ebbene, questa realtà, onorevoli colleghi, si è manifestata in mille occasioni: anche in questa vertenza del cantiere navale. Sin dall'inizio, dal 25 maggio, ci siamo trovati davanti ad una serrata. Vero è, onorevole Di Benedetto,

che il Governo di centro-sinistra non ha il coraggio di adoperare questa parola, ma tutti gli atteggiamenti, tutte le condanne che unanimemente sono state rivolte a questo atto della direzione del cantiere navale, non avrebbero motivo se non fosse prevalente il convincimento che si tratta di un atto ingiustificato, illegale, anticostituzionale. Non si spiegherebbero altrimenti le condanne unanimi anche da parte di settori molto discosti dal nostro, e che hanno interessato l'intero Governo regionale di centro-sinistra nonchè il Ministro del lavoro. Non vi sarebbe neanche la volontà così generalizzata di sostenere la resistenza dei lavoratori, se non ci trovassimo di fronte ad un fatto di questo tipo ed a un giudizio di questa natura. Nè si tenterebbe di esasperare tutti gli interventi possibili da parte del Governo della Regione per fare riaprire lo stabilimento, per ricondurre la vertenza nel suo giusto alveo. E tutti e tre i propositi sono stati i punti iniziali della politica della Regione subito dopo la serrata, subito dopo il 25 di maggio. E non v'è dubbio che tutti abbiamo concorso alla condanna dell'operato padronale — e ciò ha un suo grande valore politico, morale ed anche sindacale — condanna che deve trovare eco in tutte le sedi per solidarizzare con i lavoratori messi fuori dai cancelli della loro fabbrica; e tutti i tentativi devono essere posti in essere per riaprire lo stabilimento.

Ma, onorevoli colleghi, in tutto questo periodo, durante il quale si è registrata e, puntualmente, si è verificata la resistenza assurda, inspiegabile, ingiustificata della direzione del cantiere a tutte le proposte formulate sia dal Governo della Regione che dal Ministro e dal Sottosegretario al lavoro, questo atteggiamento caratterizzato dal non voler trattare a nessun costo, dal non volere modificare, rimuovere neanche di un centimetro la situazione che avevano creata — cioè a dire con la chiusura dello stabilimento il trauma nella vita sociale di Palermo — sembrava inspiegabile, ingiustificabile, assurdo, da parte di chi, bene o male, essendo padrone di un'attività industriale, avrebbe dovuto avere l'interesse a che questa attività potesse continuare. Ebbene, ad un certo punto di questa stranissima trattativa nel corso della quale il muro della resistenza dei padroni non è stato scalfito da nessuna delle iniziative, delle proposte dei nostri governanti, si viene a sapere per caso, che, mentre un organo dello Stato, anzi diversi

organi dello Stato, quali il Governo della Regione siciliana per conto suo e il Ministro del lavoro, un organo del Governo centrale, della massima autorità politica, cioè, del nostro Paese, avevano l'incarico di imporre la riapertura, di contrattare, di trattare, di ridurre alla ragione i dirigenti del cantiere navale, contemporaneamente altri organi dello Stato, altri enti dello Stato e altri ministeri dello Stato, trattavano con i dirigenti l'acquisto, da parte dell'Iri, del cantiere Piaggio.

Ora, a parte il fatto, onorevole D'Acquisto, che qui si pone il problema di sapere se il Governo della Regione fosse a conoscenza di queste trattative, a parte il fatto che esisterebbero gravi motivi di reticenza da parte governativa, nel primo caso, e di incapacità a reggere un determinato ruolo, nel secondo, a parte ciò, dicevo, quello che io desidero sottolineare per arrivare poi alla richiesta fondamentale che noi vogliamo avanzare, è appunto questo fatto assolutamente strano, cioè, che un Governo tratti la questione del cantiere navale con due braccia e con due volontà che sembrerebbero indipendenti l'una dall'altra: l'una mirante ad addivenire ad un accordo per acquistare il cantiere; l'altra tendente a risolvere una vertenza che stava in piedi in modo assurdo.

E' chiaro che al momento della conoscenza di tale situazione — si tratta di una situazione accettata, ormai, da tutti come vera — il Governo è stato oggetto di un giudizio grave e pesante, perchè non c'è chi non veda il nesso tra i due atteggiamenti governativi, nesso che permette, oggi, di comprendere il senso della intransigenza assurda, ingiustificabile della direzione del cantiere navale per quanto riguarda la vertenza.

E' evidente, a questo punto, che le difficoltà sociali che sono state create con la serrata e la pressione dei lavoratori per uscire da una situazione in cui sono stati attanagliati diventano una carta da far pesare, un elemento di contrattazione, tesa a far alzare il prezzo nella trattativa che lo Stato conduce con i padroni del cantiere navale, con coloro ai quali avrebbe dovuto e dovrebbe imporre la riapertura dello stabilimento. Non v'è dubbio che lo stato delle cose è questo; che esiste questo dato molto grave, che noi denunciavamo non solo perchè è giusto che ciò venga fatto, ma per porre un elemento che a noi sembra fondamentale. Noi riteniamo che questo gioco in-

fame, questo gioco a mezzo del quale si tiene in piedi artificialmente una situazione così assurda, proprio perchè essa deve servire a smuovere tutte le acque a favore di una trattativa condotta in un determinato modo, è assolutamente necessario che venga interrotto.

E' intollerabile, onorevoli colleghi, che mentre i dirigenti dell'Iri ed i signori Piaggio, insieme a ministri e sottosegretari, stanno seduti tranquillamente attorno ad un tavolo a parlare dei miliardi che devono essere dati per il rilevamento dello stabilimento, quattromila operai del cantiere navale non possono neanche sedersi a tavola insieme alla famiglia per consumare il pasto che è frutto del loro lavoro. Tutto questo deve finire.

Noi siamo per una soluzione Iri; l'ingresso del cantiere navale nella grande famiglia della cantieristica pubblica di Stato costituisce un fatto assolutamente positivo per lo stabilimento, per la città di Palermo e rappresenta un altro punto fermo per l'intervento del capitale pubblico in uno dei settori fondamentali dell'industria siciliana, così come lo fu per l'Elsi. Noi siamo per questa soluzione; e la manifestazione di volontà dei lavoratori: « Iri sì; Piaggio no! » corrisponde ad un sentimento assolutamente giusto che si muove nella giusta direzione; ma tutto ciò non può e non deve autorizzare a strumentalizzare una situazione di questo tipo per fini che sono contrari allo sviluppo sociale e produttivo.

Come si fa per impedire che questo avvenga? Esiste un solo modo, signor Presidente: la requisizione dello stabilimento che è stata richiesta a gran voce dai lavoratori, da tutti i sindacati, al Governo della Regione, dai Capi gruppo parlamentari regionali della Democrazia cristiana, del Partito comunista, del Partito socialista, del Partito socialista di unità proletaria e del Partito repubblicano la sera del 26 scorso, in occasione di quella riunione nel corso della quale furono assunte le prime posizioni e si sollecitò il Governo testualmente: « a predisporre, d'intesa col Sindaco e col Prefetto di Palermo, le opportune iniziative per arrivare alla requisizione dello stabilimento qualora dovesse perdurare la eventuale intransigenza della direzione aziendale ». L'intransigenza della direzione aziendale dura, ormai, da 36 giorni, dalla data in cui i Capi gruppo di tutti, di quasi tutti i partiti dell'Assemblea, hanno preso quella determinata posizione. E la requisizione si impone come una necessità,

proprio in questo momento, nel momento in cui si tratta di far saltare un'arma di ricatto che si ripercuote sulla vita e sulle condizioni di vita dei lavoratori; un'arma di ricatto che è stata artificialmente messa avanti dalla reazione del cantiere navale.

Si deve estromettere dal cantiere navale la direzione Piaggio, requisire il cantiere, affidarne la direzione ad un dirigente della industria navalmeccanica di Stato, cioè si devono porre le condizioni in base alle quali la trattativa con l'Iri continui, ma con i lavoratori dentro il cantiere, e Piaggio fuori; i lavoratori che abbiano la possibilità di continuare a prestare la propria opera e Piaggio non abbia nelle proprie mani un'arma per alzare il prezzo di vendita del suo stabilimento all'ente di Stato.

E non è privo di significato, onorevoli colleghi — un fatto che è avvenuto credo per la prima volta nella storia della nostra Assemblea — che un Ministro della Repubblica, il Ministro del lavoro, abbia comunicato per telegramma la richiesta, letta ad inizio di seduta dal Presidente della nostra Assemblea, della requisizione dello stabilimento. Vero è, onorevoli colleghi, che si tratta di una caratteristica propria del Ministro del lavoro, quella di fare propaganda sempre e dovunque, anche su questioni in cui la posizione è fondamentalmente giusta...

TOMASELLI. Che interferisce! Non c'è più dove arrivare!

DE PASQUALE. ...ma è altrettanto vero che avrebbe ben altre possibilità per imporre al Governo una discussione concreta su questo punto. Potrebbe chiedere la riunione del Consiglio dei ministri per discutere la questione ed adottare le opportune deliberazioni. Anche il Presidente della Regione siciliana, a norma dell'articolo 21 dello Statuto, ha il diritto di chiedere la convocazione del Consiglio dei ministri, di cui fa parte, quando si trattano argomenti vitali per la Regione siciliana, per chiedere la stessa cosa; cioè, che si discuta, che si assuma non soltanto una posizione, ma che si adotti un atto reale, concreto, immediato, affinché questa richiesta, che è giusta, venga portata a compimento.

Ed è questo che noi chiediamo al Presidente della Regione, al Governo della Regione; e,

dato che non possiamo rivolgerci direttamente all'onorevole Donat Cattin, ci rivolgiamo indirettamente a lui perchè questa strada egli segua per arrivare ad una conclusione positiva, perchè si interrompa questo gioco intollerabile di strumentalizzazione della fame di tanti lavoratori, si dia vita ad una trattativa che venga impostata subito su binari giusti, binari in cui la mano pubblica abbia tutta la possibilità, tutte le carte per risolvere il problema così come va risolto; rilevando il cantiere Piaggio, ma non da una posizione di forza dei padroni e di debolezza dei lavoratori (dico di debolezza in quanto i lavoratori sono stati messi sul lastrico e finora nessuno è riuscito a farli rientrare dentro la fabbrica).

E' per questi motivi, onorevole Presidente, onorevoli colleghi, che noi preannunziamo un ordine del giorno, il cui contenuto sottopongo, a nome del mio gruppo, all'attenzione di tutta l'Assemblea regionale siciliana, perchè a me sembra che sia un atto assolutamente necessario ai fini di delineare quale è in concreto la posizione dell'Assemblea stessa per quanto riguarda la questione del cantiere navale.

Il documento dice: « L'Assemblea regionale siciliana, in conformità alla deplorazione ripetutamente manifestata nei confronti della direzione dei cantieri navali Piaggio, per la serrata dello stabilimento messa in atto il 25 maggio ultimo scorso; in coerenza con le sollecitazioni avanzate dai Presidenti dei gruppi parlamentari della Democrazia cristiana, del Partito comunista italiano, del Partito socialista italiano, del Partito socialista di unità proletaria, del Partito repubblicano italiano, in data 26 maggio ultimo scorso e più recentemente dal Ministro del lavoro; in considerazione del perdurare di una situazione intollerabile che toglie il lavoro e il salario a migliaia di lavoratori, creando gravi motivi di tensione, impegna il Governo della Regione a concordare con il Sindaco e con il Prefetto di Palermo la requisizione dei Cantieri navali del Tirreno riuniti e a realizzarla, entro il 10 luglio del 1970; a promuovere la immediata riapertura dello stabilimento requisito, affidandone la direzione ad un dirigente dell'industria navalmecanica di Stato. Apprese altresì le notizie di trattative in corso fra il gruppo Piaggio e l'Iri per l'acquisto da parte di quest'ultimo del cantiere di Palermo, deplora che la Regione siciliana e le forze sin-

dacali siano state sinora private della possibilità di partecipare all'esame di una questione di così grande rilievo per l'avvenire industriale della Sicilia, e nel considerare positivamente il passaggio del cantiere di Palermo dal proprietario privato alla mano pubblica, impegna il Presidente della Regione, nello spirito dello articolo 21 dello Statuto, ad intervenire direttamente, di concerto col Ministro delle partecipazioni statali, nelle trattative concernenti il cantiere navale di Palermo e gli conferisce il mandato di garantire: a) che la spesa necessaria per l'acquisto del cantiere Piaggio venga considerata al di fuori degli investimenti che l'Iri ha l'obbligo di effettuare in Sicilia ai fini dello sviluppo industriale della Isola e della creazione di nuovi posti di lavoro; b) che il gruppo Piaggio sia vincolato a reinvestire in Sicilia il ricavato dell'operazione; c) che il passaggio del cantiere all'Iri venga accompagnato da provvedimenti atti a potenziare e ad allargare lo stabilimento, ad aumentare i livelli di occupazione, a eliminare i contratti a termine, la pratica degli appalti a ditte esterne, assumendo stabilmente gli operai sottoposti attualmente a tali sistemi di sfruttamento ».

Io ritengo che queste posizioni siano largamente condivisibili dall'Assemblea regionale siciliana, perchè sono state già largamente condivise dai lavoratori. Scaturiscono, anzi sgorgano dalla volontà unitaria di questi ultimi, espressa nella grande assemblea tenutasi nel cinema Nazionale, alla quale hanno partecipato tutte le forze politiche democratiche ed anche, in prima persona, il Governo della Regione siciliana attraverso l'Assessore Nicoletti.

Credo, altresì, che l'Assemblea regionale siciliana abbia il dovere di codificare questo suo atteggiamento e, quindi, di incalzare il Governo della Regione, il Presidente della Regione, in questi giorni, affinché le condizioni di fondo della trattativa per il passaggio del cantiere navale all'Iri possano realmente cambiare, e possano cambiare attraverso un atto, che è quello della requisizione, atto qualificante di un cambiamento di indirizzo, di questo indirizzo che, purtroppo, durante tutto questo periodo di tempo si è andato trascinando senza una soluzione reale.

Per quanto riguarda la legge che si intende varare, onorevoli colleghi, ho già detto quali sono i motivi per i quali attribuiamo grande

importanza politica a questo provvedimento. Noi desidereremmo, però, e lo abbiamo già detto in Commissione, che esso venisse migliorato; e ciò può avvenire. Le proposte che abbiamo avanzato, sono semplici. Noi chiediamo, onorevoli colleghi, che il contributo straordinario che la Regione dà con legge — e fa bene ad operare con legge — sia esteso a tutti i lavoratori i quali sono stati colpiti realmente dalla serrata dello stabilimento, a tutti senza alcuna discriminazione; e la pretesa di richiedere che vengano esclusi gli impiegati è appunto discriminatoria, volta a creare una divisione all'interno del fronte di lotta dei lavoratori; è oltretutto assurdo sul piano logico, perchè il giorno in cui la direzione ha chiuso i cancelli dello stabilimento, ha tolto la possibilità, anche teorica, agli scioperanti ed ai non scioperanti di recarsi sul posto di lavoro. La serrata colpisce tutti, colpisce sia gli operai assunti con contratto di lavoro a tempo indeterminato, sia i contrattisti assunti a tempo determinato; colpisce gli impiegati e colpisce, onorevoli colleghi, gli operai di quelle ditte legate da appalti alla attività del cantiere, per i lavori di carenaggio e di picchettaggio delle navi, ditte che hanno sospeso i loro lavoratori.

Questa è la realtà. Queste sono le categorie alle quali la Regione deve dare il proprio contributo, a nostro parere. Questo noi chiediamo e abbiamo chiesto attraverso i nostri emendamenti per completare l'area di tutti coloro i quali devono essere beneficiari e destinatari del contributo della Regione.

Quello che noi non accettiamo, onorevole Assessore, e che deve essere precisato nella legge, è che si dia il sussidio a tutti coloro i quali hanno continuato, dopo la serrata, a percepire lo stipendio e il salario da parte della direzione del cantiere navale, perchè questo sarebbe illogico. Sono i guardiani, i fattorini, gli impiegati che non hanno scioperato, quelli che il cantiere navale fa lavorare di nascosto, anche durante la serrata dello stabilimento. Si tratta di gente che in atto lavora, e quindi corrispondere il sussidio a costoro sarebbe un atto grave di immoralità.

Contemporaneamente noi chiediamo, onorevoli colleghi, che il sussidio venga elevato da 40 mila a 50 mila lire e ciò perchè i lavoratori, gli operai, sono ormai da trentadue giorni senza salario. Essi, tenuto conto anche della

quota della cassa integrazione guadagni, hanno già perso, nel corso di un mese, da 75 a 80 mila lire; il sussidio, quindi, della Regione non deve essere esiguo perchè questa cifra è già molto al di sotto di quanto i lavoratori avrebbero guadagnato se la direzione del cantiere navale non avesse attuato la serrata e tenendo conto che si tratta di una situazione che si proietta anche per l'avvenire, perchè certamente la soluzione del problema non è immediata.

Ed io voglio aggiungere, onorevoli colleghi, un punto che è già chiaro nella mente dei lavoratori, e ritengo, di tutti gli esponenti delle forze di sinistra in questa Assemblea: finchè durerà questo stato di cose, finchè durerà questo atteggiamento della Piaggio in una atmosfera artificiosa, creata a danno dei lavoratori, continuativo dovrà essere l'aiuto e il sostegno della Regione siciliana agli operai del cantiere navale di Palermo; continuo e rinnovato, ripeto, fino a quando non si riuscirà a concludere positivamente la vertenza, con piena soddisfazione dei lavoratori del cantiere ed anche di questo organo politico, della Assemblea regionale siciliana.

MARINO GIOVANNI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MARINO GIOVANNI. Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, il dilagare dei conflitti sociali in maniera così aspra e così acuta, sta ancora una volta a dimostrare quanto fragili o addirittura inconsistenti siano le strutture di uno Stato la cui Costituzione, all'articolo 1, ha solennemente sancito che la Repubblica è fondata sul lavoro. E', questa, forse, una mera enunciazione verbale priva di qualsiasi significato, come la concreta realtà di ogni giorno abbondantemente dimostra.

La grave situazione nella quale si sono venuti a trovare gli operai del cantiere navale di Palermo non poteva e non può lasciare indifferenti i deputati del Movimento sociale italiano; non poteva e non può lasciare indifferenti gli uomini del Movimento sociale italiano la cui socialità è stata, tante volte, in questa ed in altra sede, sottolineata con atteggiamenti chiari, precisi e concreti.

La vicenda del cantiere navale di Palermo, onorevoli colleghi, si trascina, ormai, da troppo tempo e ancora non si profila alcuna con-

VI LEGISLATURA

CCCXXVII SEDUTA

1 LUGLIO 1970

creta soluzione. L'Assemblea regionale, quindi, non può restare indifferente; noi non possiamo ignorare che migliaia di lavoratori, oggi, non sono in condizione di espletare le loro normali mansioni, in dipendenza di una situazione veramente eccezionale. Ecco perché, noi riteniamo di assumere, in questa vicenda così grave e così angosciata, che tanto sta danneggiando l'economia siciliana, un atteggiamento preciso e concreto. Noi diciamo che non si ha il diritto di privare migliaia di lavoratori del loro lavoro, non si ha il diritto di condannare centinaia di famiglie alla fame; è veramente inconcepibile che, oggi, nel 1970, mentre un po' da tutte le parti si pone la esigenza di dar vita ad una situazione sociale di avanguardia, in Italia si verifichino ancora episodi come quello di cui noi, oggi, ci stiamo occupando.

Non si tratta, onorevoli colleghi, di sperpero di denaro pubblico; il significato della legge che stiamo discutendo, deve essere, ed è, a mio avviso, ben diverso. Si tratta di sancire un principio particolarmente interessante, un principio secondo il quale, allorché dei lavoratori siano privati della possibilità di lavoro, la Regione, lo Stato hanno il dovere di intervenire e di non chiudere gli occhi dinanzi ad una realtà veramente grave, qual è nel caso specifico quella che oggi vivono gli operai del cantiere navale. E' un gesto che noi dobbiamo compiere, di sensibilità verso coloro i quali, pur avendo avuto la volontà di lavorare, non ne hanno avuto la possibilità. Non siamo certo favorevoli alla teoria di coloro i quali intendono dare un premio a quelli che non hanno voluto lavorare per loro libera volontà, cercando di aggrapparsi a pretesti, o, comunque, di impostare in maniera errata un problema sociale, un problema sindacale. Non si tratta appunto, per noi, di concedere un sussidio che costituisca sperpero di pubblico denaro; non si sperpera il pubblico denaro quando si va incontro a dei lavoratori costretti a stare disoccupati. Lo sperpero di pubblico denaro è tutta un'altra cosa! Qui si tratta, soltanto, di venire concretamente incontro a coloro i quali si trovano bloccati in una situazione che oggi non presenta davvero via di uscita e di esprimere un tangibile segno di sensibilità sociale verso tanti uomini, verso tante donne che, per cause indipendenti dalla loro volontà, si trovano in una condizione di estremo disagio. Noi siamo

favorevoli alla legge; annunziamo, però, un emendamento che sarà fra poco illustrato dal collega onorevole Grammatico; un emendamento che tende a sottolineare ancor di più il significato del nostro voto, il quale non va inteso, lo ripeto, come un voto che tende a finanziare lo sciopero, ma come un voto che tende a proteggere coloro i quali, per eventuali violenze altrui o per discutibili direzioni aziendali, sono oggi costretti a incrociare le braccia.

MANNINO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MANNINO. Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, poche parole per manifestare il consenso al disegno di legge di iniziativa governativa con il quale si concede un sussidio di sostegno alle maestranze ed agli impiegati del cantiere navale, vittime di una manovra abbastanza spregiudicata del padronato della Piaggio, e per esprimere un doveroso giudizio su questa vicenda. I termini sono abbastanza noti e non occorre riepilogarli. E' chiaro, a questo punto, che la Piaggio ha deciso di chiudere i cantieri navali per una valutazione di convenienza aziendale, per consentire una operazione di rilevamento da parte della Fincantieri, dell'Iri, ed ha orchestrato molto maldestramente questa serrata, prendendo le mosse da una richiesta di natura sindacale, sia pure discutibile, degli impiegati, rendendo, con la propria decisione, vittima tutto l'intero arco delle maestranze.

Il giudizio che sulla vicenda perciò va dato è un giudizio di profonda condanna della decisione della direzione dei cantieri navali riuniti del Tirreno e, di conseguenza, politica è la richiesta che in quest'ultima fase della vicenda viene posta dal Ministro del lavoro, onorevole Carlo Donat Cattin, cioè il provvedimento di requisizione dello stabilimento. Non è una richiesta che possa essere giudicata demagogica, questa. Essa consegue allo accertamento, compiuto e dal Governo regionale e dal Governo nazionale, dell'assoluta indisponibilità dei padroni del cantiere a risolvere ragionevolmente la trattativa, nel corso della quale hanno manifestato un comportamento assolutamente impenetrabile alle esigenze, agli interessi ed alle istanze dei lavoratori.

E' apparsa anche chiara la strumentalità

di questo comportamento della Piaggio. Di fronte a tale situazione, le forze politiche hanno il dovere di scelte chiare ed univoche. Noi optiamo per la requisizione e per il rilevamento del cantiere di Palermo da parte della Fincantieri, dell'Iri, e non alle condizioni (appunto, per questo la nostra richiesta parla di requisizione) manipolate da parte della Piaggio, ma a condizioni che salvaguardino gli interessi precisi di sopravvivenza del cantiere e quelli paralleli della Sicilia. E ciò perchè il rischio profilatosi — che, cioè, un eventuale intervento di rilevamento dell'Iri sarebbe sostitutivo di altri interventi che il medesimo è tenuto a fare in Sicilia — non può essere corso. Ma in questo caso è necessario che il Governo regionale assuma una precisa responsabilità e con molta coerenza realizzi i propri impegni. La proposta che è stata avanzata, direi, ormai, in modo ufficiale dal Ministro del lavoro, di requisire il cantiere — ed opportuna anche la forma della pubblicazione, segno di una volontà precisa che si intende far valere all'interno del Governo e, proprio perciò, all'esterno del Governo — deve trovare nel Governo regionale un punto di appoggio indefettibile, deciso e coerente.

Per concludere, ritengo che le forme di sostegno alle lotte sindacali, alle lotte sociali, così come sono state adottate in altre circostanze da questa Assemblea (vedi situazione Elsi ed altro) costituiscano un atto di responsabilità politica per una istituzione che voglia mantenere un legame reale con le esigenze della società, con gli interessi vivi dell'Isola e rappresentino, anche, una linea di movimento irrinunciabile nel momento in cui noi avanziamo giustamente tesi che tendono a riportare l'istituzione autonomistica alla sua reale funzione di rappresentante degli interessi della società siciliana.

Perciò, accanto alla dichiarazione di consenso nei confronti di questa iniziativa legislativa avanzata dal Governo, accanto alla richiesta precisa che, ove la lotta dovesse continuare, altre forme vengano adottate per far sì che il fronte dei lavoratori non debba capitolare e non debba cedere, viene la richiesta precisa relativa all'adozione di provvedimenti in ordine all'obiettivo ormai irrinunciabile della requisizione e dell'impegno del Governo nazionale di far rilevare i cantieri navali di Palermo dall'Iri, e del Governo regionale di sce-

gliere chiaramente il campo in cui si colloca nel rappresentare gli interessi della Sicilia.

CAPRIA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CAPRIA. Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, una semplice dichiarazione di consenso al provvedimento di legge proposto dal Governo. Abbiamo seguito questa vicenda sindacale che riguarda la città di Palermo, ma che, per le sue dimensioni, investe le prospettive di sviluppo industriale della Sicilia tutta, e vorrei fare alcune considerazioni di fondo, dato che la materia in esame, a mio avviso, ci obbliga a riflettere sugli obiettivi che vogliamo raggiungere.

L'onorevole De Pasquale opportunamente ha soffermato l'attenzione su alcune questioni fondamentali. Non è più il caso, anche perchè l'argomento l'Assemblea lo ha dibattuto lungamente fin dall'origine di questa controversia, di indugiare nell'analisi delle responsabilità, poichè, sotto questo profilo, basta soltanto dire alcune cose che rispondono alla realtà storica dei fatti e si compendiano nell'acquisizione obiettiva che gli operai del cantiere navale di Palermo non sono scesi in sciopero, ma sono stati messi fuori dal cantiere stesso. Se mai, oggi la lotta è cresciuta, ponendo obiettivi molto più avanzati, quali quelli dell'intervento del capitale pubblico e, quindi, del rilevamento da parte dell'Iri; senza dubbio una mira giusta, necessaria, anche se, come opportunamente viene rilevato nell'ordine del giorno illustrato dall'onorevole De Pasquale, tutto questo richiama la necessità che il Governo regionale assolva, proprio nello spirito dell'articolo 21 dello Statuto, interamente le proprie funzioni e rivendichi le proprie prerogative affinchè scelte di tale natura, di tale dimensione economica non maturino fuori dal potere politico, ma siano con il medesimo concertate per essere incanalate verso obiettivi generali. In ogni caso, occorre evitare il rischio, da più parti paventato, che un intervento di questo tipo possa essere surrogatorio nei confronti delle legittime aspettative che la Sicilia, la Regione siciliana, il movimento operaio, la stessa Assemblea regionale hanno nei confronti del capitale pubblico dello Stato, al quale si chiedono non soltanto misure di salvataggio — e, quindi, nella migliore delle ipo-

tesi, per il mantenimento degli attuali livelli di occupazione — ma provvedimenti intesi a creare nuovi insediamenti produttivi e, per ciò stesso nuove fonti di lavoro. E' questo, forse, l'aspetto politico di rilievo che richiede da parte del Governo una precisa presa di posizione e la rivendicazione del pilotaggio di tutta l'intera questione. Sicuramente, sulla base di dichiarazioni più volte fatte in materia, a queste cose è sensibile ed adotterà tempestivamente le opportune iniziative.

Un'altra considerazione dobbiamo porre nella giusta evidenza e cioè che un provvedimento del genere — pur se inserito nel quadro di tutta una serie di iniziative generali largamente opinabili dal punto di vista legislativo — non deve essere inficiato da taluni vizi che lo scolorirebbero dal punto di vista morale e della tensione politica che, viceversa, in questa Assemblea lo circonda.

Occorre, altresì, evitare che del provvedimento possano beneficiare coloro che non hanno subito i disagi derivanti dall'aver sostenuto in prima persona ed in prima linea la controversia sindacale, e quindi la disoccupazione e la mancanza di salario (sappiamo, infatti, ed è anche questo un fatto documentato, che molti degli impiegati continuano a percepire lo stipendio), giacchè lo spirito del disegno di legge è quello di dare un contributo da parte della Regione al fine di alleviare le sofferenze nelle quali è stata cacciata questa grande massa di lavoratori a Palermo, senza per altro averne dato motivo e, comunque, senza alcuna colpa. La causa scatenante, infatti, a quanto abbiamo appreso, sarebbe offerta dal fatto che persino gli impiegati — una categoria, che a quanto si dice, sarebbe rimasta sempre neutra e comunque alquanto tiepida nelle controversie sindacali — sono scesi in sciopero facendo saltare i nervi alla direzione della Piaggio. Quest'ultima ha fatto ricorso alla manovra della serrata non soltanto, evidentemente, per questo, ma per strumentalizzare, come è stato sottolineato, uno stato di disagio generale e per spingere, in termini quasi ricattatori, i poteri pubblici ad accelerare il rilevamento da parte del capitale pubblico al maggiore prezzo e, possibilmente, persino speculando al rialzo.

Questa è la problematica politica e sociale della questione e sono certo che il Governo, nelle dichiarazioni che, a conclusione del dibattito in corso, renderà, rasserenerà l'am-

biente, fugherà le nostre preoccupazioni e quelle generali dell'Assemblea, seguendo una linea di azione immediata per tutti i temi connessi e che sono stati dibattuti in quest'Aula.

Queste le considerazioni che volevamo esporre nel motivare la nostra adesione a questo disegno di legge, che è tempestivo e mostra concretamente come il dibattito politico, svoltosi nel vivo della lotta, in questa Assemblea, non sia stato puramente sentimentale, ma un fatto politico che compendia una precisa volontà di schieramento delle forze del Governo regionale dalla parte dei lavoratori.

D'ACQUISTO, *Assessore al lavoro ed alla cooperazione*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

D'ACQUISTO, *Assessore al lavoro ed alla cooperazione*. Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, il dibattito che si è svolto attorno al disegno di legge numero 631 dimostra la importanza dell'argomento e la sua scottante attualità. Le opinioni esposte sono assai divergenti, ed a mio avviso, questa distanza tra una maniera di vedere il problema e l'altra è in gran parte il frutto di informazioni non esatte. Ed è per questo che mi sembra doveroso riassumere, sia pure con estrema brevità, i termini essenziali della questione, così come si sono posti all'esame del Governo.

Il Governo si è trovato di fronte ad una vertenza che riguardava un numero limitato di impiegati dei cantieri navali riuniti ed è subito intervenuto, dato il fallimento della mediazione a livello di Ufficio provinciale del lavoro. La prima posizione assunta dalla direzione del cantiere rifletteva la non volontà di trattare, affermandosi che la richiesta degli impiegati era talmente assurda da impedire, in partenza, l'inizio di un dialogo. Quindi, ecco che il Governo della Regione, di fronte ad una vertenza circoscritta nel suo perimetro, si è trovato dinanzi ad un interlocutore il quale, anzichè sedere responsabilmente al tavolo delle trattative, sia pure per illustrare le proprie posizioni, ha preferito osteggiare l'incontro nel modo più risoluto, affermando che mai avrebbe dato luogo a trattative.

L'esecutivo sottolineò alla parte che a questo atteggiamento dopo qualche settimana ne sarebbe seguito un altro completamente diverso, perchè il non voler intraprendere trat-

tativa alcuna oggi, lo avrebbe costretto a farlo domani, in circostanze diverse. Perché dunque non farlo subito? Perché non spegnere questo focolaio immediatamente? Perché non affrontare la questione nei limiti circoscritti in cui esso si trovava? Ma le nostre parole restarono inascoltate. I fatti ci diedero ragione perché, mentre il fronte dello sciopero si allargava, mentre la situazione si acuiva, mentre i termini oggettivi e soggettivi della questione si appesantivano, la direzione del cantiere veniva nella determinazione di iniziare la trattativa. Se l'invito del Governo regionale fosse stato accettato subito, molto probabilmente non si sarebbe arrivati ad una trattativa in un momento così acuto e così grave. Non erano, però, cessati a questo punto i motivi di rammarico e di disagio da parte del Governo regionale che cercava di esercitare la mediazione. Non appena ebbero inizio i colloqui, dapprima in forma bilaterale, poi con udienze separate, fu chiaro che la posizione della direzione del cantiere era intransigente. Questa parola ha provocato una reazione molto vivace nei confronti dell'esecutivo, da parte di coloro che si sono fatti portavoce, per la verità poco cautamente, delle ragioni della direzione del cantiere. Comunque è una definizione che va interpretata letteralmente, per quella che è; perché quando uno degli interlocutori, come già ho avuto modo di sottolineare, non è disposto neanche a discutere sulla questione che è al centro della rivendicazione, nè su eventuali altre rivendicazioni per gruppi di impiegati, nè sul tema dei licenziamenti e su tutti gli altri che sono affiorati nel corso della vertenza, dire che una delle due parti è intransigente non significa esprimere un giudizio morale o politico, ma semplicemente rappresentare una realtà, fotografandola.

Io non dico che la direzione del Cantiere navale avesse ragione o torto nel mostrarsi intransigente, ma è fuor di dubbio che non ha offerto il minimo spiraglio, il minimo appiglio, la benchè minima apertura al mediatore. Il Governo della Regione, preoccupato per un problema così grave che coinvolgeva migliaia di lavoratori e turbava profondamente la pace sociale e l'economia della nostra regione, si è trovato bloccato da questa intransigenza — mi piace ripetere la parola che è quella esatta — che veramente ha provocato una nota di profondo disagio, di profondo rammarico. Ma

i guai non erano finiti, perchè, proprio mentre noi cercavamo di verificare, con moltissima pazienza, con moltissima tenacia, la possibilità di uno spiraglio che ci consentisse di andare avanti nella trattativa, abbiamo avuto la sorpresa della chiusura dello stabilimento. Debbo dire la sorpresa, perchè la chiusura dello stabilimento si è verificata la mattina del 25 maggio, lunedì. Sabato 23, nella tarda mattinata, i dirigenti del cantiere avevano lasciato l'Assessorato, concordando con me una serie di cose concrete. Tra l'altro, da lunedì si sarebbe avuta una trattativa bilaterale. L'incontro si sarebbe verificato in un clima il più sereno possibile ed a questo scopo il Governo si sarebbe particolarmente adoperato nei confronti dei sindacati ad evitare che potessero nascere episodi di violenza o comunque di contestazione. I sindacati affermavano la volontà di condurre tutti i lavoratori in sciopero nel piazzale antistante l'Assessorato e non nel piazzale antistante i cantieri, affinché quegli impiegati che avessero voluto lavorare non si trovassero di fronte ad eventuali proteste dei rimanenti compagni di lavoro per il loro volontario ingresso nello stabilimento.

Una manifestazione che era stata programmata, nel corso della quale avrebbero dovuto parlare alcuni sindacalisti, venne rinviata proprio per evitare che potesse funzionare da esca ed accendere gli animi. Quindi, avevamo creato condizioni che in qualche modo, per quanto possibile, avrebbero cercato di garantire la sopravvivenza di questo filo di speranza relativo alla possibilità di inizio delle trattative.

Nel tempo intercorso, però, si verificavano due avvenimenti: in primo luogo pervenivano ai relativi impiegati quattro lettere di licenziamento, in data 22 maggio. Ciò significa che nel pomeriggio del 23, mentre aveva luogo il nostro incontro, la direzione aveva già scritto ed inviate queste missive tacendo la cosa al Governo della Regione, agli interlocutori, e ponendo quindi in essere un nuovo, gravissimo elemento traumatizzante.

Tralasciamo ancora una volta di giudicare se fossero giustificati o meno tali licenziamenti, ma certamente, ciò non agevolava le trattative che avrebbero dovuto aver luogo lunedì 25. La direzione, poi, unilateralmente decideva di chiudere lo stabilimento senza darne notizia al Governo, che lo apprendeva direttamente dai lavoratori e dalla stampa.

E' stato più volte contestato questo ai dirigenti del cantiere, i quali hanno affermato di avere comunicato ad un funzionario dell'Assessorato, sembra per telefono, tale loro intendimento. Tuttavia, la comunicazione non è mai pervenuta e comunque, non nelle forme e nei modi con cui una azione così grave, delicata e urgente, pressante e così gravida di conseguenze, avrebbe dovuto, da parte della direzione di un cantiere in cui lavorano 4 mila dipendenti, essere portata a conoscenza di un Governo che si adoperava con tanta alacrità al fine di raggiungere un risultato positivo.

A questo punto, il Governo della Regione non ha manifestato un'opinione sul merito della vertenza; non ha discusso se l'agganciamento alla dinamica del cottimo fosse giusto o sbagliato. La vertenza non l'ha voluta mai giudicare; non ha mai voluto penetrare nel vivo della questione. L'ha fatto nell'ambito delle trattative, cercando di stimolare la fantasia al fine anche di suggerire una serie di possibili soluzioni. Nè ha espresso, ed aveva il dovere preciso di farlo, un giudizio sul fatto grave, sul fatto, direi, irreparabile — ed oggi ne vediamo le conseguenze — della chiusura improvvisa dello stabilimento, decisa unilateralmente e non preceduta, nè seguita da alcuna comunicazione.

E' stata fatta qui una lunga disquisizione a proposito dell'interpretazione del gesto della direzione: è serrata o non è serrata? — si è detto. Si è persino insinuato che il Governo della Regione avesse paura di adoperare questa espressione. Io non ho alcuna paura di dire che, nella sostanza, questo provvedimento di chiusura dello stabilimento, comunque motivato, equivale ad una serrata. Qui non siamo in un tribunale che deve decidere per l'una o per l'altra dizione, al fine di stabilire chi debba o non debba pagare determinati danni o determinate retribuzioni.

Dal punto di vista politico e dal punto di vista sociale, dobbiamo dire che quando la direzione della Piaggio, unilateralmente, decide di chiudere uno stabilimento in cui vogliono andare a lavorare 3.000 operai, di fatto crea una condizione che, nella bruciante realtà, corrisponde in pieno ad una serrata. Il Governo regionale non poteva restare insensibile di fronte a questo atto. La preoccupazione sia del Governo della Regione che dello Stato (mi permetto di sottolinearlo, anche se

i colleghi liberali hanno ancora più acuto il senso dello Stato e delle nostre competenze rispetto a quello che noi stessi possiamo avere), non può essere circoscritta alla singola vertenza, per quello che essa è, come nasce, come si sviluppa, sulla base delle richieste e controrichieste, delle ragioni e delle contro-ragioni, ma si estende anche e soprattutto ai beni, ai valori, ai patrimoni, che stanno molto al di sopra. Ora, il lavoro di migliaia di operai non può essere misurato tanto sul metro contrattuale, quanto nel contesto dell'enorme catena di conseguenze che ne derivano.

Quando io parlo della pace sociale, dell'economia cittadina, dell'importanza di un cantiere che lavora al centro di una Sicilia economicamente e socialmente depressa, credo di affermare con palese evidenza, senza bisogno di addentrarmi nei particolari, come sia nostro preciso dovere insistere, in tutti i modi, per condannare un gesto che porta allo sbaraglio tutta una situazione; che crea una serie di pericoli gravissimi, che pone tutti noi di fronte ad una serie di conseguenze che certamente non è agevole affrontare, qualunque sia la posizione politica e qualunque sia la parte che si rappresenta.

TOMASELLI. Con provvedimenti amministrativi.

D'ACQUISTO, Assessore al lavoro ed alla cooperazione. Onorevole Tomaselli, io non sto parlando della natura dei provvedimenti che si debbono adottare; mi riferisco, per il momento, ad alcune osservazioni, che, sia pure con moltissima cortesia, mi sono state rivolte dall'onorevole Di Benedetto. Il Governo della Regione aveva il dovere di esprimere una sua opinione e di esercitare un intervento, così come ha fatto, perchè al di là della vertenza, giustificata o meno, e della sua sostanza, doveva cercare di provvedere nel momento in cui migliaia di lavoratori rimanevano senza loro colpa, indipendentemente dalla loro volontà, privi di lavoro e, quindi, nel momento in cui esplodeva — diciamolo pure — al centro di una situazione siciliana così difficile, un nuovo e profondo motivo di malessere.

Detto questo, non credo che quando il Governo ha assunto l'iniziativa di presentare questo disegno di legge, abbia contribuito alla dispersione del pubblico denaro; non lo credo: credo anzi il contrario; e, se posso condivi-

dere alcune osservazioni dell'onorevole Di Benedetto sulla troppo facile spesa che in alcuni settori talvolta, o per leggi dell'Assemblea, o per cattivo uso della mano pubblica, si effettua, non intendo assolutamente accettare l'accusa che il provvedimento in questione contribuisca a questo sistema di dispendio. Non vi contribuisce affatto. Già nel passato abbiamo visto che, se l'Assemblea non avesse difeso, anche con i suoi provvedimenti, alcune situazioni di lavoro essenziali per l'economia della Sicilia, ne avremmo avuto un danno irreparabile. Ecco perchè, contenendo una situazione così grave nell'ambito di un clima sereno, composto, noi contribuiamo in modo concreto e serio a difendere valori, a difendere principi, a difendere situazioni sulle quali, certamente, tutti siamo d'accordo. L'erogazione di questi 140 milioni non è un atto di demagogia, è un atto di responsabilità e, quindi, essendo tale, costituisce un modo costruttivo per difendere la nostra economia e per utilizzare nel modo migliore il pubblico denaro.

Mentre mi permetto di rivolgere questi rilievi all'onorevole Di Benedetto ed alla parte liberale nel cui nome egli ha parlato, nonché all'onorevole Marino, che ha ripreso dei concetti dello stesso onorevole Di Benedetto, non posso sottacere alcune osservazioni, che spero mi sia consentito di fare nei confronti dell'onorevole De Pasquale. Questi ha affermato che nel passato il Governo in situazioni analoghe, è ricorso ad uno stratagemma, cioè non ha avuto il coraggio, la chiarezza di provvedere per legge e si è servito, invece, di espedienti per pagare dei sussidi.

Debbo affermare che le situazioni sono, anzitutto, diverse, obiettivamente diverse. Noi, infatti, la volta precedente ci siamo trovati di fronte a lavoratori del cantiere che avevano a lungo scioperato per motivi che ancora una volta omettiamo di giudicare se validi o meno; avevano per questo, condotto una loro battaglia, fuori dello stabilimento, per parecchie settimane o addirittura per mesi, per loro volontà, per loro determinazione, accettando una lotta sindacale di cui erano disposti a pagare il prezzo. In quel momento, quindi, l'intervento del Governo della Regione aveva una sua natura ben diversa. Oggi noi interveniamo perchè uno stabilimento è stato chiuso per volontà degli imprenditori, ed in dipen-

denza di ciò gli operai si sono trovati senza lavoro...

TOMASELLI. D'accordo, per gli operai.

D'ACQUISTO, *Assessore al lavoro ed alla cooperazione*. Provvederemo anche all'aspetto relativo agli impiegati, non dimentico le sue osservazioni, onorevole Tomaselli. Quindi, io non accetto questa accusa di improvviso coraggio a cui corrisponderebbe una viltà del passato, perchè mi sembra che il Governo abbia cercato di agire volta per volta nel modo più opportuno, più idoneo, meglio finalizzato agli scopi da raggiungere. Così come non credo che il Governo meriti in questa situazione e per questo problema, accuse di inerzia, di scarso zelo, di scarsa volontà di intervento, di passività, perchè si è adoperato al limite massimo delle sue competenze e delle sue possibilità per accertare tutto quello che era da accertare al fine di raggiungere un risultato positivo.

Ed anche per quanto riguarda questo disegno di legge il Governo non è al traino di alcuno, perchè si tratta di una iniziativa che nasce dalla volontà dell'esecutivo stesso. Anche la riunione dei Presidenti di gruppo ha confortato il Governo...

TOMASELLI. Con esclusione del gruppo liberale che non è stato invitato. Quindi, unanimità no. Neppure il Movimento sociale italiano è stato invitato.

D'ACQUISTO, *Assessore al lavoro ed alla cooperazione*. ... ai fini di una chiara, univoca volontà, a proposito di questo problema.

MARINO GIOVANNI. Se parla di consenso no; perchè non c'eravamo.

D'ACQUISTO, *Assessore al lavoro ed alla cooperazione*. Il gruppo liberale e il gruppo del Movimento sociale italiano non hanno partecipato, onorevole Tomaselli. Il Governo non è responsabile, quando si tratta di riunioni in Assemblea, degli inviti. I liberali ed i missini erano assenti, non ne conosco il motivo.

SEMINARA. Lei ha un privilegio: si è sempre onorato di non invitarci. Noi il problema di Palermo non lo conosciamo!

D'ACQUISTO, *Assessore al lavoro ed alla cooperazione*. Sono assessore da pochissimo tempo e da assessore non ho provocato mai riunioni. Debbo, comunque, affermare che, se i promotori di quella riunione non hanno invitato i rappresentanti di alcuni gruppi, certamente hanno fatto male, e, per quanto mi riguarda, se del caso, non esito a fare le mie scuse, perchè, sia sul piano della cortesia, sia sul piano del dovere, era necessario che venissero invitati tutti.

Debbo anche chiarire il problema degli impiegati perchè l'onorevole Tomaselli ha puntualizzato questo come uno dei nodi cruciali. La realtà è che la decisione di chiusura dello stabilimento presa il 25...

TOMASELLI. Significa che devono essere sempre assistiti. L'Assemblea non è la Camera del lavoro, ma una Camera legislativa e non deve dirimere le vertenze!

D'ACQUISTO, *Assessore al lavoro ed alla cooperazione*. Ho compreso la natura del suo intervento, onorevole Tomaselli. Se mi consente, le risponderò assai brevemente. La nostra è una Assemblea legislativa che cerca di lavorare. Infatti, noi non parliamo della vertenza.

Il 25 maggio, dicevo, data che resterà certamente nella nostra memoria, la chiusura dello stabilimento ha determinato una situazione veramente paradossale, complessa e strana, perchè, essendo lo stabilimento chiuso, non si è potuto accertare più — nè, oggi, noi a posteriori possiamo stabilirlo — chi volesse andare a lavorare e chi no.

TOMASELLI. Lei deve dire chi ha cominciato.

D'ACQUISTO, *Assessore al lavoro ed alla cooperazione*. Onorevole Tomaselli, la tribuna è a sua disposizione per tutte le repliche, ma la prego di consentire che io dia all'Assemblea i chiarimenti che ho il dovere di fornire.

Nel corso delle trattative che si sono svolte dopo il 25 maggio, soprattutto a Roma, alla presenza del Sottosegretario al lavoro, più volte è stata affermata, da parte dei lavoratori, operai ed impiegati, la disponibilità a rientro nello stabilimento, purchè si fossero verificate alcune condizioni. Che, poi, le condizioni non si siano verificate perchè la dire-

zione del cantiere non ha accettato certe richieste, è materia che riguarda il merito della vertenza, che io non posso trattare, altrimenti l'onorevole Tomaselli mi rimproverebbe.

Di fatto, tuttavia, si è creata questa situazione: i lavoratori hanno continuato a restar fuori. I motivi saranno opinabili. Si potrà dire da alcuni che hanno fatto ciò per loro pervicacia in una azione di sciopero ad oltranza; si potrà dire, da parte di altri, per la pervicacia di un datore di lavoro che, chiudendo lo stabilimento, non ha consentito il realizzarsi di condizioni tali per cui coloro che intendessero tornare al lavoro potessero farlo...

RINDONE. Ci dica per colpa di chi.

D'ACQUISTO, *Assessore al lavoro ed alla cooperazione*. ...ma, al di fuori di questo — non sono un giudice — io do delle informazioni: il Governo ha già espresso un suo giudizio politico complessivo su tutta la vertenza, ma non v'è dubbio che, al di là di questa osservazione, che potrebbe avere, diciamo così, un valore tecnicistico o apparire un'*escamotage* dialettico, esiste uno stato di cose che dobbiamo guardare in faccia per quello che è. Oggi, alcune migliaia di lavoratori, operai ed impiegati, intermedi e capi operai si trovano fuori dallo stabilimento, in una posizione di profondo disagio, in una posizione finanziaria veramente disperata, in moltissimi casi, perchè non è facile vivere un mese, due mesi o comunque molte settimane senza retribuzione quando si è dei semplici lavoratori, senza subirne delle conseguenze gravosissime per se stessi e per le proprie famiglie.

Se l'Assemblea in questo momento deliberasse delle retribuzioni, il tema dovrebbe essere affrontato in modo diverso. Ma l'intendimento che ha mosso il Governo nel presentare questo disegno di legge, non è stato quello di retribuire coloro i quali hanno lavorato o non hanno lavorato, chi per un giorno, chi per un mese, chi per quaranta giorni, o di dare delle retribuzioni proporzionate agli stipendi, ai salari di ciascuno; lo spirito del provvedimento è quello di dare un sussidio, cioè, un contributo di solidarietà ad una massa di lavoratori che, per una serie di motivi sui quali potremo discutere ad esau-

rimento, oggi si trovano senza lavoro, senza retribuzione, in una condizione di estrema difficoltà, che, per la pace, per l'ordine, per il lavoro, per l'economia della nostra provincia e della nostra città, deve esser valutata con particolare riguardo e con estrema sensibilità.

Per questa somma di ragioni, noi abbiamo ritenuto che non fosse giusto, non fosse opportuno, che non fosse politicamente e moralmente esatto creare una discriminazione, una barriera tra i buoni e i cattivi, tra quelli che avevano voluto scioperare e quelli che non avevano voluto farlo.

TOMASELLI. E' stato fatto già dalla Cassa integrazione guadagni.

D'ACQUISTO, *Assessore al lavoro ed alla cooperazione*. Lei potrà giudicare come crede.

RINDONE. Perché dare questa giustificazione? Quando si danno i miliardi agli industriali non si dice niente.

D'ACQUISTO, *Assessore al lavoro ed alla cooperazione*. Onorevole Rindone, lasci a me il piacere di rispondere all'onorevole Tomaselli.

Questo provvedimento ella potrà giudicarlo come crede, onorevole Tomaselli; io avevo il dovere di manifestare i motivi che hanno spinto il Governo a presentarlo. Non mi illudo di poterla convincere, ma so di avere detto la verità. Ecco perché abbiamo voluto, ripeto ancora una volta, dare questo sussidio a tutti, senza discriminazione.

Devo affermare che il Governo non concorda con la proposta di aumentare il contributo. In primo luogo, perché la somma di lire 40 mila rappresenta un sussidio sufficientemente proporzionato agli scopi da raggiungere; in secondo luogo, perché questo ammontare non è frutto di fantasia, ma è il risultato di un insieme di riunioni, di incontri nel corso dei quali si è verificata la comune volontà di attestarsi attorno a questa cifra; in terzo luogo, perché ognuno di noi deve avere una posizione ben chiara. Sarebbe stato assurdo, ma forse se il Governo avesse proposto 50 mila lire, qualche collega molto sensibile nei confronti dei lavoratori avrebbe insistito per sessanta. Non è su questo che dobbiamo dividerci; il

problema non è di dare 40, 50, 60 o 70 mila lire, bensì, così come opportunamente sottolineato, compiere un gesto di solidarietà che abbia un suo significato, che abbia una sua cospicuità. E, questo il provvedimento lo consente.

Questi i motivi per cui il Governo insiste affinché sia tenuta la misura del contributo nell'ambito di 40 mila lire. Per tranquillizzare, infine, quanti hanno evidenziato questo aspetto, non ha alcuna riserva circa la illogicità e anche la immoralità di dare il sussidio a chi ha continuato a lavorare. Quindi, se viene ritenuto opportuno un emendamento che chiarisce questo punto, *nulla quaestio*. Noi, come Governo della Regione, non abbiamo assolutamente inteso voler dare il sussidio a chi ha lavorato ed a chi ha regolarmente percepito la sua mercede.

Ritengo di avere dato le spiegazioni del caso. Vorrei fare solo un accenno ad un fatto nuovo, ad un fatto, direi, che si è aggiunto al nostro panorama, nel momento in cui ci siamo accinti ad intraprendere questo dibattito.

E' stata data comunicazione, dall'onorevole Presidente, di un telegramma inviato all'onorevole Rumor ed all'onorevole Presidente dell'Assemblea, ed a quanto pare, anche al Sindaco di Palermo, da parte del Ministro del lavoro. Il Ministro del lavoro chiede la requisizione dello stabilimento.

Debbo dire che il tema non è nuovo, che la richiesta non affiora per la prima volta, giacché un simile provvedimento è stato al centro di numerose discussioni e di numerosi esami che noi abbiamo compiuto, anche in sede di Giunta di Governo, anche nel corso dell'incontro con i Presidenti dei gruppi. Debbo affermare, al riguardo, che la iniziativa dell'onorevole Donat Cattin è una iniziativa che puntualizza uno degli aspetti fondamentali del problema, cioè la necessità di trovare una soluzione di base che non è il sussidio, il proseguire di trattative inutili in cui le parti sbattono la testa contro il muro; la iniziativa di base è quella di sbloccare la vicenda attraverso un intervento radicale. La proposta dell'onorevole Donat Cattin, per l'autorità da cui proviene e per l'indirizzo cui viene destinata, per il destinatario che è lo stesso Presidente del Consiglio, merita, quindi, il nostro più attento esame e la nostra più positiva considerazione.

VI LEGISLATURA

CCCXXVII SEDUTA

1 LUGLIO 1970

RINDONE. Bisogna vedere come risponde Roma, per telefono o per lettera ordinaria.

D'ACQUISTO, *Assessore al lavoro ed alla cooperazione*. Debbo, affermare, altresì, che l'ordine del giorno che è stato presentato dall'onorevole De Pasquale, La Duca ed altri puntualizza un tema su cui c'è un consenso di massima che non può essere negato, però è un ordine del giorno che, a mio avviso, merita una attenta considerazione, in quanto la traiettoria del problema deve, a mio parere, restare quella indicata dal Ministro del lavoro. Le conseguenze sono tali da sconsigliarci, a mio avviso, di trasferire sulla Regione siciliana oneri e obblighi che appartengono anzitutto allo Stato. Ecco perchè io desidererei proporre sempre che gli onorevoli colleghi proponenti siano d'accordo, che la seduta sia sospesa e che si possa dar luogo ad una riunione tra i Presidenti di gruppo affinché l'argomento riguardante la requisizione del cantiere navale possa formare oggetto di un incontro più approfondito, così come anche gli argomenti esposti nell'ordine del giorno preannunziato dall'onorevole De Pasquale.

PRESIDENTE. Comunico che è stato presentato dagli onorevoli De Pasquale, La Duca, Carfi, Rindone, Cagnes, Giacalone Vito e Messina il seguente ordine del giorno:

« L'Assemblea regionale siciliana,

in conformità alla deplorazione ripetutamente manifestata nei confronti della direzione dei Cantieri navali Piaggio per la serrata dello stabilimento messa in atto il 25 maggio u. s.,

in coerenza con le sollecitazioni avanzate dai presidenti dei Gruppi parlamentari della Democrazia cristiana, del Partito comunista italiano, del Partito socialista italiano, del Partito socialista italiano di unità proletaria e del Partito repubblicano italiano, in data 26 maggio ultimo scorso e più recentemente dal Ministro del lavoro,

in considerazione del perdurare di una situazione intollerabile che toglie il lavoro ed il salario a migliaia di lavoratori, creando gravi motivi di tensione,

impegna il Governo della Regione

a) a concordare con il Sindaco e con il Pre-

fetto di Palermo la requisizione dei Cantieri Navali Riuniti del Tirreno ed a realizzarla entro il 10 luglio 1970;

b) a promuovere la immediata riapertura dello stabilimento requisito affidandone la direzione ad un dirigente dell'industria navalmeccanica di Stato,

apprese altresì le notizie di trattative in corso tra il gruppo Piaggio e l'Iri per l'acquisto da parte di quest'ultimo del cantiere di Palermo,

deplora

che la Regione siciliana e le forze sindacali siano state finora private della possibilità di partecipare all'esame di una questione di così grande rilievo per l'avvenire industriale della Sicilia e, nel considerare positivamente il passaggio del cantiere di Palermo dal proprietario privato alla mano pubblica,

impegna il Presidente della Regione

nello spirito dell'articolo 21 dello Statuto, ad intervenire direttamente, di concerto col Ministro delle partecipazioni statali, nelle trattative concernenti il cantiere navale di Palermo, e

gli conferisce il mandato di garantire

a) che la spesa necessaria per l'acquisto del Cantiere Piaggio venga considerata al di fuori degli investimenti che l'Iri ha l'obbligo di effettuare in Sicilia ai fini dello sviluppo industriale dell'Isola e della creazione di nuovi posti di lavoro;

b) che il Gruppo Piaggio sia vincolato a reinvestire in Sicilia il ricavato dell'operazione;

c) che il passaggio del cantiere all'Iri venga accompagnato da provvedimenti atti a potenziare ed allargare lo stabilimento, ad aumentare i livelli di occupazione, ad eliminare i contratti a termine e la pratica degli appalti a ditte esterne, assumendo stabilmente gli operai sottoposti attualmente a tali sistemi di sfruttamento». (100)

Dichiaro chiusa la discussione generale.

D'ACQUISTO, *Assessore al lavoro ed alla cooperazione*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

VI LEGISLATURA

CCCXXVII SEDUTA

1 LUGLIO 1970

D'ACQUISTO, *Assessore al lavoro ed alla cooperazione*. Onorevole Presidente, chiedo che la seduta venga sospesa per breve tempo, al fine di esaminare la possibilità di presentare un ordine del giorno unitario.

PRESIDENTE. Se non sorgono osservazioni, la richiesta del Governo è accolta.

La seduta è sospesa.

(La seduta, sospesa alle ore 20,40, è ripresa alle ore 21,05)

La seduta è ripresa. Comunico che è stato presentato, dagli onorevoli De Pasquale, Capria, Interdonato, Cardillo, Lombardo, Russo Michele, il seguente ordine del giorno:

« L'Assemblea regionale siciliana,

in conformità alla deplorazione ripetutamente manifestata nei confronti della direzione dei Cantieri navali Piaggio per la serrata dello stabilimento messa in atto il 25 maggio ultimo scorso;

in coerenza con le sollecitazioni avanzate dai Presidenti dei gruppi parlamentari della Democrazia cristiana, del Partito comunista italiano, del Partito socialista italiano, del Partito socialista italiano di unità proletaria, del Partito repubblicano italiano e del Partito socialista unificato in data 26 maggio ultimo scorso e più recentemente dal Ministro del lavoro;

in considerazione del perdurare di una situazione intollerabile che toglie il lavoro ed il salario a migliaia di lavoratori, creando gravi motivi di tensione,

impegna il Governo della Regione

a prendere le opportune iniziative perchè la requisizione del Cantiere, richiesta dal Ministro del lavoro in adesione alle istanze dei sindacati e delle forze politiche, sia sollecitamente realizzata con la conseguente ripresa della attività del cantiere;

apprese, altresì, le notizie di trattative in corso tra il gruppo Piaggio e l'Iri per l'acquisto da parte di quest'ultimo del Cantiere di Palermo,

Deplora

che la Regione siciliana e le forze sinda-

cali siano state sinora private della possibilità di partecipare all'esame di una questione di così grande rilievo per l'avvenire industriale della Sicilia e, nel considerare positivamente il passaggio del Cantiere di Palermo dal proprietario privato alla mano pubblica,

impegna il Presidente della Regione

nello spirito dell'articolo 21 dello Statuto, ad intervenire direttamente, di concerto con il Ministro delle partecipazioni statali, nelle trattative concernenti il Cantiere navale di Palermo, e ad adoperarsi:

a) perchè la spesa necessaria per l'acquisto del Cantiere Piaggio venga considerata al di fuori degli investimenti che l'Iri ha l'obbligo di effettuare in Sicilia ai fini dello sviluppo industriale dell'Isola e della creazione di nuovi posti di lavoro;

b) perchè il gruppo Piaggio sia vincolato a reinvestire in Sicilia il ricavato dell'operazione;

c) affinchè il passaggio del Cantiere all'Iri venga accompagnato da provvedimenti atti a potenziare ed allargare lo stabilimento, ad aumentare i livelli di occupazione, ad eliminare i contratti a termine e la pratica degli appalti a ditte esterne, assumendo stabilmente gli operai sottoposti attualmente a tali sistemi di sfruttamento;

impegna, infine, il Presidente della Regione a riferire tempestivamente all'Assemblea sull'argomento ». (101)

DE PASQUALE. Signor Presidente, anche a nome degli altri firmatari, dichiaro di ritirare l'ordine del giorno numero 100.

PRESIDENTE. L'Assemblea ne prende atto.

GRAMMATICO. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GRAMMATICO. Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, noi avremmo desiderato che il problema relativo alla ripresa del lavoro presso i cantieri navali di Palermo venisse trattato, da parte dell'Assemblea, in una seduta specificatamente dedicata al problema stesso,

e soprattutto, venisse trattato in una situazione in cui l'Assemblea fosse nelle condizioni di poter disporre di tutti gli elementi obiettivi per poter esprimere una indicazione sulla strada da seguire ai fini della ripresa del lavoro nello stabilimento.

Non ci sembra che, allo stato di fatto, abbiamo questi elementi a nostra disposizione, tanto è vero che nello stesso ordine del giorno si è dovuto ricorrere a determinate espressioni, le quali appunto stanno a testimoniare che non possiamo esprimere un giudizio obiettivo e definitivo per quanto riguarda la posizione politica della nostra Assemblea. Come gruppo del Movimento sociale italiano, noi siamo dell'avviso che vengano espletate, da parte degli organi responsabili, tutte le iniziative affinché la ripresa del lavoro si abbia al più presto.

Non riteniamo, però, di potere essere favorevoli all'ordine del giorno nei termini in cui è stato presentato.

Pertanto, il gruppo del Movimento sociale italiano, in considerazione delle ragioni da me illustrate, si asterrà dal votarlo.

TOMASELLI. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

TOMASELLI. Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, a nome del mio gruppo debbo dichiarare lealmente che questa sera l'Assemblea regionale siciliana ha dato uno spettacolo quanto mai degradante — questo è il mio pensiero ed ho il diritto di esprimerlo a nome del mio gruppo — di umiliante rinuncia a quel potere sovrano di cui è stata investita dallo Statuto della Regione siciliana.

Questa, se non vado errato, è una Assemblea legislativa, cioè un'Assemblea che deve soltanto emanare delle leggi nell'interesse generale della Sicilia.

Qui, invece, l'Assemblea è stata trasformata in una Camera del lavoro, dove sono stati soltanto tutelati gli interessi di una parte, in una vertenza di cui si sconoscono i termini.

MESSINA. Lei non li conosce!

TOMASELLI. L'Assemblea non li conosce. Lei li ha appresi fuori, ma io, come deputato di questa Assemblea, non conosco quello che deve essere l'oggetto del mio giudizio. Ed il

giudizio di deplorazione che si invoca in questo ordine del giorno dovrebbe essere il risultato di una valutazione di elementi, nel caso in cui l'Assemblea fosse trasformata in organo giudicante di una vertenza. Secondo il vostro parere, noi dovremmo partire da una premessa: che l'Assemblea deplora l'atteggiamento di una parte e plaude a quello dell'altra. Ebbene, con quale diritto può pronunciare questo giudizio? Poi si invita il Governo attraverso una interferenza di un Ministro in carica — della cui coerenza tutta l'Italia conosce la portata — a prendere iniziative in un certo senso, e ciò equivale a dire: l'Assemblea deve sollecitare un provvedimento che dovrebbe adottare il Sindaco di Palermo.

A nostro avviso, un intervento dell'Assemblea per spingere il Governo a fare qualcosa che suoni condanna di una delle parti che si dice essere in vertenza — vertenza della quale l'Assemblea non è stata investita — un pronunciamento, cioè, un giudizio rappresenta opera di degradazione morale di questa Assise, perchè essa si spoglierebbe di quella attività, di quella prerogativa sovrana che la pone al di sopra di tutti gli interessi ed a tutela di tutti gli interessi.

Voglio ribadire che noi non siamo contro gli operai, i quali sono stati costretti — lo riconosciamo, per averlo appreso da voi — a non proseguire il loro lavoro. All'uopo c'è un organo costituzionale in Italia, e quindi in Sicilia, cioè a dire la Cassa di integrazione guadagni. Questa Cassa ha già deliberato...

D'ACQUISTO, Assessore al lavoro ed alla cooperazione. Dà solo il 25 per cento.

TOMASELLI. ...chi ha diritto all'indennità; cioè, colui che si è trovato nella necessità di forza maggiore di non potere adempiere alla sua attività lavorativa. Ed è in forza di questo giudizio dato nelle forme di legge che dà il contributo. Ben fa il Governo — perchè non sia fraintesa l'opposizione liberale — ad intervenire con questa integrazione di sussidio, riconoscendo legittima e penosa la situazione di questi poveri sventurati che sono stati costretti a non lavorare perchè hanno trovato il cancello chiuso; non ci opponiamo a questo, anzi si dia di più, se è possibile, per aiutare questa povera gente che si trova nella

VI LEGISLATURA

CCCXXVII SEDUTA

1 LUGLIO 1970

necessità di non potere continuare a sfamare la propria famiglia. Ma per il resto, nel caso degli impiegati...

D'ACQUISTO, *Assessore al lavoro ed alla cooperazione*. Questo non c'entra con l'ordine del giorno.

TOMASELLI. ... per i quali la Cassa integrazione già ha dato un giudizio negativo al loro diritto e al godimento del sussidio, l'Assemblea, dopo che un apposito organismo, in possesso di tutti gli elementi e che ha il diritto di poter giudicare, si è espresso negativamente, l'Assemblea, dicevo, superando tutto questo dà un contributo anche a coloro che hanno provocato lo sciopero? L'Assemblea non ha il diritto, nè il dovere, nè i mezzi, nè le conoscenze necessarie, per giudicare diversamente e, quindi, noi voteremo contro quest'ordine del giorno.

CARDILLO. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CARDILLO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, a me sembra che l'Assemblea regionale con l'approvazione di questo ordine del giorno non degradi affatto se stessa. L'Assemblea regionale deve essere sensibile a ciò che succede nel Paese, fuori di quest'Aula. Non sono più i tempi di lasciar correre. A fronte di una situazione pesante di tre mila operai, per motivi che conosciamo, senza lavoro, la nostra Assemblea ha il dovere di intervenire, onorevole Tomaselli. Noi mancheremmo ai nostri doveri se non intervenissimo proponendo soluzioni a tale situazione; e l'ordine del giorno vuol significare anche che il Governo nazionale non debba ritenersi esente di intervenire per aumentare l'occupazione in Sicilia e quindi attiene anche al problema degli investimenti degli enti di Stato nel caso in cui si dovesse intervenire rilevando, attraverso l'Iri o la Fincantieri, il cantiere navale di Palermo. Noi abbiamo, quindi, il duplice dovere di intervenire in una situazione simile: per far conoscere agli operai — non artefici dei motivi che ispirano l'ordine del giorno — qual è la posizione in proposito, di noi deputati, espressione del popolo, e, poi, per dire al Governo che — indipendentemente dall'esisten-

za di trattative per il caso specifico di cui ci occupiamo — necessita che esso intervenga prontamente. Questi, del resto, i motivi che ci portano ad insistere affinché il Presidente della Regione abbia a riferire al più presto possibile per metterci nelle condizioni di conoscere l'andamento della situazione.

E' un problema che investe tutti, dal primo all'ultimo, ma, nello stesso tempo, diciamo nell'ordine del giorno, che il Governo nazionale con questo intervento non debba affatto sentirsi esentato da altri interventi di carattere straordinario per portare la Sicilia da zona depressa a zona che possa raggiungere il livello di reddito delle altre regioni.

E', quindi, legittimo e corrispondente questo ordine del giorno; e questo atto onora l'Assemblea. Noi ci auguriamo che per tali problemi di lavoro, per problemi di disoccupazione, là dove si manifesti una mancanza di sensibilità da parte di determinati padroni, o se volete imprenditori, i quali spesso con queste operazioni intendono usufruire dei vantaggi (ed è per questo che abbiamo inserito nell'ordine del giorno la clausola che prevede il reinvestimento in Sicilia delle somme stesse) l'Assemblea possa continuare per questa via e così rispondere alle aspettative del popolo siciliano e di coloro i quali hanno bisogno di lavoro e di tranquillità.

PRESIDENTE. Pongo in votazione l'ordine del giorno.

MARINO GIOVANNI. Il gruppo del Movimento sociale italiano si astiene.

PRESIDENTE. L'Assemblea ne prende atto. Pongo ai voti l'ordine del giorno numero 101.

Chi è favorevole resti seduto; chi è contrario si alzi.

(E' approvato)

Pongo in votazione il passaggio all'esame degli articoli.

Chi è favorevole resti seduto; chi è contrario si alzi.

(E' approvato)

Invito il deputato segretario a dare lettura dell'articolo 1.

RUSSO MICHELE, segretario:

« Art. 1.

L'Assessore regionale per il lavoro e la cooperazione è autorizzato a corrispondere agli operai, agli impiegati e categorie speciali dipendenti dai Cantieri Navali Riuniti del Tirreno, alla data del 25 maggio 1970 una indennità straordinaria nella misura di lire 40 mila pro-capite ».

PRESIDENTE. Comunico che sono stati presentati i seguenti emendamenti:

— dagli onorevoli Tomaselli, di Benedetto, Genna e Cadili:

sostituire al testo dell'articolo 1 predisposto dalla Commissione il solo primo comma del testo dell'articolo 1 predisposto dal Governo;

— dagli onorevoli Grammatico, Marino, Giovanni, Seminara, Mongelli, Cilia, Fusco:

ripristinare il testo del Governo con la seguente aggiunta al secondo comma: « i quali si sono trovati, in precedenza, impossibilitati a svolgere la loro attività lavorativa per fatti indipendenti dalla loro volontà »;

— dagli onorevoli De Pasquale, La Duca, Giacalone Vito, Cagnes, Scaturro, Messina e Carfi:

all'articolo 1 sostituire la parola: « 40.000 » con la seguente: « 50.000 »;

all'articolo 1, dopo la parola: « operai » aggiungere le seguenti altre: « assunti con rapporto di lavoro a tempo determinato o indeterminato »;

aggiungere, alla fine dell'articolo 1, i seguenti tre commi:

« La stessa indennità non è dovuta ai dipendenti dei Cantieri Navali Riuniti del Tirreno che dopo la data del 25 maggio 1970 abbiano continuato a percepire la regolare retribuzione.

La stessa indennità viene estesa agli impiegati ed intermedi licenziati in data 22 maggio 1970 e per i quali sono in corso le procedure opposte ai provvedimenti di licenziamento;

La stessa indennità viene altresì estesa ai dipendenti delle ditte che in data 25 maggio

1970 eseguivano, all'interno dello stabilimento, lavori appaltati dai Cantieri Navali Riuniti del Tirreno e che a causa della chiusura sono rimasti sospesi »;

— dal Governo:

all'articolo 1, dopo le parole: « Cantieri Navali Riuniti del Tirreno », aggiungere le parole: « di Palermo ».

Si inizia dall'emendamento Tomaselli ed altri, che è il più radicale.

Dichiaro aperta la discussione.

TOMASELLI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

TOMASELLI. Onorevole Presidente, il testo del Governo tassativamente precisava che il sussidio doveva intendersi come supplemento integrativo di quello che era stato disposto dalla Cassa integrazione guadagni. Noi chiediamo che sia ripristinato il primo comma dell'articolo 1 presentato dal Governo, laddove è detto: « L'Assessore regionale per il lavoro e la cooperazione è autorizzato a corrispondere agli operai dei cantieri navali del Tirreno di Palermo, in servizio alla data del 25 maggio 1970, ed in atto assistiti dalla Cassa integrazione guadagni, a seguito della chiusura dello stabilimento, una indennità straordinaria nella misura di lire 40.000 pro-capite ».

Chiediamo, altresì, che la seconda parte di detto articolo — relativa alla estensione della stessa indennità agli impiegati — venga soppressa.

GRAMMATICO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GRAMMATICO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, io desidererei iniziare questo mio intervento con una precisazione che non vuole essere polemica nei confronti della Presidenza. Mi sembra, però, che si sarebbe dovuto mettere in discussione con precedenza l'emendamento da noi presentato perché, nel caso in cui dovesse essere bocciato l'emendamento Tomaselli ed altri, è evidente che resterebbe

precluso il nostro emendamento, il quale propone di discutere sul testo del Governo operando una aggiunta al secondo comma. Ne consegue che, nel caso in cui l'Assemblea si pronunziasse per il non ripristino del testo del Governo, è evidente che resterebbe precluso l'emendamento presentato dal Movimento sociale. Comunque è, questo, un problema che dovrà risolvere la Presidenza.

Io ho chiesto di parlare per dire che l'emendamento presentato dal Movimento sociale italiano è in coerenza piena con le dichiarazioni che, a nome del nostro Gruppo, sono state rese da questa tribuna dal collega onorevole Giovanni Marino. E' nostra opinione, cioè, che venga dato il sussidio agli operai, in quanto riteniamo che questi ultimi son finiti col trovarsi in quella situazione perchè vittime di un'impostazione che non è dipesa dalla loro volontà. Riteniamo, pertanto, che sia doveroso da parte dell'Assemblea intervenire col sussidio di lire 40 mila ciascuno.

Riteniamo, altresì, che questo sussidio debba essere esteso anche agli impiegati, ai capi operai ed agli intermedi i quali, non per loro volontà, si sono trovati impossibilitati a svolgere la loro attività lavorativa. Sottolineiamo, però che, a nostro giudizio, sulla base di considerazioni precedentemente fatte dall'Assemblea e dal Governo stesso, non possiamo, noi, come Assemblea regionale siciliana, dare un sussidio a coloro i quali hanno scioperato; cioè, nel momento in cui prendiamo una posizione di questo genere, noi verremmo ad interferire in quella che è una vertenza di lavoro che deve svolgersi, invece, nell'ambito, nelle forme caratteristiche delle vertenze di lavoro con una dinamica, cioè, determinata dalle richieste avanzate dai dipendenti, dalle situazioni affermate da parte degli imprenditori e dalla eventuale scelta dei mezzi di lotta. Tra questi mezzi di lotta noi riconosciamo il diritto alla libertà di sciopero, diritto sacrosanto riconosciuto dalla Costituzione, così, però, come allo stesso modo, riconosciamo il diritto e la validità della libertà al lavoro.

Ed è evidente che la nostra Assemblea, su un terreno di assoluta responsabilità, non può non tener conto di una posizione di questo genere e, pertanto, non può non astenersi da interventi che verrebbero ad essere interventi di parte a carattere discriminatorio e verrebbero ad operare appunto, come dicevo, una

ingerenza in quelle che sono le caratteristiche di fondo di tutte le vertenze sindacali.

Io vorrei, a proposito, citare anche come il Governo, nella posizione che ha preso in ordine a questa vertenza, si trovi in contraddizione con certe posizioni che ha assunto di fronte a determinate richieste avanzate da dipendenti di determinati rami dell'Amministrazione. Nel caso attuale, ad esempio, si schiera con una determinata parte; in altro caso, come avvenuto, per esempio, a proposito delle rivendicazioni sindacali nell'ambito della scuola, ha preso una posizione assolutamente dura, drastica, che ha costituito, in ultima analisi, una posizione di parte in altro senso.

Ora, se ad un certo momento, il Governo in certe vertenze sindacali, si mette a difendere la parte e, direi, in quest'ultimo caso, la parte imprenditoriale (quale può essere, per quanto riguarda un ramo d'amministrazione, il Ministero della pubblica istruzione) e tenta di misconoscere determinate richieste avanzate dai professori, dai docenti, sul piano nazionale... (*interruzioni - richiami del Presidente*)

Il Governo deve restare al di sopra delle parti ed in quanto deve restare al di sopra delle parti deve vagliare veramente con senso di responsabilità le situazioni e far di tutto per non operare delle ingerenze che modificano questa posizione di responsabilità del Governo e soprattutto questo atteggiamento di ossequio a quelle che sono le leggi che regolano l'ordinamento generale dello Stato italiano, quel cosiddetto stato di diritto, al quale quando ci conviene tutti ci appelliamo, ma che al momento giusto, tendiamo a misconoscere ed a screditare.

Queste sono le considerazioni che ci portano, pertanto, ad insistere sull'emendamento da noi presentato e che credo, con molta chiarezza, esprime la posizione di responsabilità del Movimento sociale italiano nei confronti di tutti gli operai e dei dipendenti che hanno diritto, come gli operai, ad avere questo sussidio.

PRESIDENTE. Onorevole Grammatico, per quanto riguarda la sua osservazione debbo, ancora una volta, ribadire il pensiero della Presidenza, secondo il quale la materia dello emendamento dell'onorevole Tomaselli è la più radicale, la più lontana. In definitiva, infatti, in esso si chiede che l'intervento della Regione sia limitato soltanto agli operai, men-

tre lei, nel suo emendamento, chiede di estenderlo sia agli operai, che agli impiegati, per i quali ha fatto una specificazione. In proposito, infatti, è detto: « i quali si sono trovati, in precedenza, impossibilitati a svolgere la loro attività lavorativa per fatti indipendenti dalla loro volontà ». Quindi, per primo, deve essere posto ai voti l'emendamento dell'onorevole Tomaselli.

La Commissione sull'emendamento Tomaselli ed altri?

CAGNES, *relatore*. Contraria.

PRESIDENTE. Il Governo?

D'ACQUISTO, *Assessore al lavoro ed alla cooperazione*. Contrario, per i motivi già illustrati.

PRESIDENTE. Pongo in votazione l'emendamento a firma degli onorevoli Tomaselli, Di Benedetto, Genna e Cadili.

Chi è favorevole resti seduto; chi è contrario si alzi.

(Non è approvato)

Si passa all'esame dell'emendamento degli onorevoli Grammatico, Marino Giovanni, Seminara, Mongelli, Cilia, Fusco, testè illustrato dall'onorevole Grammatico.

La Commissione?

CAGNES, *relatore*. Contraria.

PRESIDENTE. Il Governo?

D'ACQUISTO, *Assessore al lavoro ed alla cooperazione*. Il Governo, onorevole Presidente, è contrario per due motivi: sia perchè ha illustrato il carattere particolare di questo contributo straordinario che si dà a tutti, senza alcuna discriminazione, ed in secondo luogo perchè, indipendentemente da questa ragione, sarebbe praticamente impossibile accertare chi non ha lavorato per un fatto dipendente dalla sua volontà e chi non ha lavorato per un fatto indipendente dalla sua volontà. Ciò comporterebbe di entrare nel merito di una questione soggettiva e stabilire qual è l'impiegato che non è entrato nel cantiere perchè non l'hanno fatto entrare e quale, invece, si è trovato fuori i cancelli perchè vo-

leva scioperare. Dovremmo, in fondo, chiedere ai singoli, per sapere qual è stato il motivo per cui non si sono recati al lavoro. Ecco il motivo per cui, a mio avviso, questo emendamento, a prescindere dalla prima considerazione, di fatto, sarebbe inapplicabile.

PRESIDENTE. Pongo in votazione l'emendamento all'articolo 1 degli onorevoli Grammatico ed altri.

Chi è favorevole resti seduto; chi è contrario si alzi.

(Non è approvato)

Si passa all'esame dell'emendamento presentato dagli onorevoli De Pasquale, La Duca, Giacalone Vito, Cagnes, Scaturro, Messina, Carfi:

All'articolo 1 sostituire la parola « 40 mila » con la seguente: « 50 mila ».

GRAMMATICO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GRAMMATICO. Onorevole Presidente, debbo dichiarare, a nome del Movimento sociale italiano, che noi siamo favorevoli a questo aumento da 40 a 50 mila lire del contributo.

PRESIDENTE. La Commissione?

CAGNES, *relatore*. Favorevole.

PRESIDENTE. Il Governo?

D'ACQUISTO, *Assessore al lavoro ed alla cooperazione*. Il Governo è contrario a questo aumento per le ragioni che ho avuto modo già di esporre nel corso del mio intervento al termine della discussione generale. Io credo che noi — mi permetto in questo senso di rivolgere un particolare appello all'onorevole De Pasquale e agli altri firmatari dell'emendamento — impoveriamo una materia che ha visto uniti larghissimi settori dell'Assemblea e li ha visti uniti intorno a principi ed a valori a fronte dei quali non ci sono primi della classe. Il Governo non intende assolutamente assumere al riguardo il ruolo del più bravo, di quello che si è mosso prima o meglio degli altri; credo che, neanche da parte di altri

VI LEGISLATURA

CCCXXVII SEDUTA

1 LUGLIO 1970

settori politici di questa Assemblea, si voglia partecipare a questa gara che, ripeto, darebbe un valore assai diverso a tutto quello che stiamo facendo, rispetto ai nostri desideri, alle nostre intenzioni. Ribadisco che l'attestarsi alla somma di lire 40 mila era il frutto di una intesa sia pure ufficiosa, sia pure tacita, somma che rappresenta un contributo sufficientemente cospicuo per non essere poco dignitoso e per raggiungere, invece, delle finalità concrete. Non mi commuove l'improvviso atto di sensibilità con cui alcuni rappresentanti di altri settori politici, che sono stati contrari fino ad oggi acché la legge andasse avanti ed...

BUTTAFUOCO. Non dica bugie! Siamo stati favorevoli.

GRAMMATICO. Siamo stati favorevoli; che cosa dice?

D'ACQUISTO, *Assessore al lavoro ed alla cooperazione*. ...oggi sono d'accordo ad elevare la cifra da 40 a 50 mila lire. Io dico che non mi commuovo, lei può dire, comunque, quello che crede.

Può essere, questa, una manovra molto abile per fare vedere qual è la realtà di alcuni atteggiamenti, però non posso non sottolineare e non rilevare come tutto questo sappia di *escamotage* veramente privo di una sensibilità politica apprezzabile e, soprattutto, di una logica apprezzabile.

Detto questo, vorrei fare rilevare all'onorevole De Pasquale ed agli altri colleghi che hanno presentato l'emendamento che, tra l'altro, nasce un problema di copertura finanziaria, per cui vorrei invitarli a ritirare lo emendamento stesso, anche per evitare che, nel momento in cui ci troviamo ad affrontare l'articolo 4, possa nascere l'esigenza di un ritorno del disegno di legge in Commissione o difficoltà per il reperimento della somma.

DE PASQUALE. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DE PASQUALE. Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, devo dichiarare che per noi non si tratta affatto di fare i primi o i secondi della classe. Per noi si tratta di una valutazione molto semplice. Riteniamo che, nel-

la situazione attuale, dato il grave stato di disagio in cui si trovano i lavoratori del cantiere, poter dare cinquanta invece che quaranta mila lire, costituisca un fatto importante per la vita quotidiana, particolarmente difficile, di questi lavoratori che, in questi giorni, come il Governo sa, non hanno percepito paga alcuna. Dieci mila lire contano.

L'onorevole Assessore sa quanto costano gli alimenti, sa che cosa significhi pagare l'affitto della casa, che cosa significhi, in questi giorni, sostenere i ragazzi che fanno gli esami e via di seguito. Pertanto, a mio avviso, il dare 50 mila lire invece di 40 mila lire è un fatto rilevante. Io non vorrei che questa questione fosse scambiata per un'*escamotage* o qualche cosa di simile; la nostra è stata una valutazione razionale. E, d'altra parte, l'onorevole D'Acquisto sa che, in occasione della discussione con i sindacati, anche questi avevano richiesto la stessa cifra, anche se poi hanno aderito alla proposta del Governo. Questo non può togliere il diritto ad un gruppo politico, quale quello nostro, di riproporre la questione.

Noi abbiamo aumentato lo stanziamento da 140 milioni a 155 milioni in considerazione dei contrattisti, e l'aumento ora richiesto credo che si aggiri sui 30 milioni soltanto, mentre non pochi sono i suoi effetti positivi. Io non ritengo, poi, che sia necessario il ritorno del disegno di legge in Commissione « Finanza » perchè la copertura di questa legge è assicurata sul residuo dell'anno scorso dei fondi della scuola materna che, abbiamo accertato in quella sede, è di 300 milioni. Ne consegue che, con deliberazione d'Aula, se ne potrebbero adoperare 190 oppure 185 invece di 155. Pertanto, rivolgo all'onorevole Assessore ed al Governo l'invito a non insistere nell'opporci ad una provvidenza che è al di sotto di quello che necessita ai lavoratori. Per questo, sarebbe vivamente auspicabile che l'emendamento fosse approvato all'unanimità dalla Assemblea.

BUTTAFUOCO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BUTTAFUOCO. Onorevole Assessore, innanzitutto vorrei precisare che è inesatto il suo giudizio sulla conversione, da parte del gruppo del Movimento sociale italiano, del

VI LEGISLATURA

CCCXXVII SEDUTA

1 LUGLIO 1970

proprio atteggiamento su questa legge. Mi sembra che ci sia stata una discussione generale nella quale l'onorevole Marino è stato chiaro ed esplicito. Mi sembra, altresì, che, stasera, in sede di discussione, anche il collega Grammatico abbia, senza dare modo ad equivoci, dimostrato che noi siamo favorevoli all'erogazione del sussidio agli impiegati, per cui non so perchè ella si sorprende nello apprendere che noi abbiamo aderito all'emendamento che propone di elevare a 50 mila lire il sussidio ai lavoratori del cantiere.

Onorevole Assessore, questa storia non è finita, non sappiamo quando finirà, non sappiamo come finirà. Diamo la possibilità a quegli operai di ottenere almeno 50 mila lire, in attesa che si possano trovare provvedimenti più idonei. Quanto al rinvio del disegno di legge alla Commissione per la finanza, da lei ventilato, debbo dire che uno spostamento di trenta milioni può essere risolto qui in Aula. Noi auspichiamo, anzi, per non dare possibilità a speculazioni ed a posizioni demagogiche, di questo emendamento possa essere approvato all'unanimità, in modo che il provvedimento venga varato in serata.

D'ACQUISTO, *Assessore al lavoro ed alla cooperazione*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

D'ACQUISTO, *Assessore al lavoro ed alla cooperazione*. Ho avuto assicurazione dal collega Mazzaglia che non sorgeranno problemi sotto il profilo finanziario. Il Governo pertanto si rimette all'Assemblea.

PRESIDENTE. Pongo in votazione l'emendamento degli onorevoli De Pasquale ed altri:

all'articolo 1 sostituire la parola: « 40 mila » con l'altra « 50 mila ».

Chi è favorevole resti seduto; chi è contrario si alzi.

(E' approvato)

Si passa all'emendamento del Governo all'articolo 1: *dopo le parole: « Cantieri Navali Riuniti del Tirreno » aggiungere le parole: « di Palermo ».*

La Commissione?

CAGNES, *relatore*. Favorevole.

PRESIDENTE. Lo pongo ai voti.

Chi è favorevole resti seduto; chi è contrario si alzi.

(E' approvato)

Si passa all'emendamento aggiuntivo all'articolo 1 a firma degli onorevoli De Pasquale, La Duca, Giacalone Vito, Cagnes, Scaturro, Messina, Carfi: *dopo la parola « operai » aggiungere le seguenti altre: « assunti con rapporto di lavoro a tempo determinato od indeterminato ».*

La Commissione?

CAGNES, *relatore*. Favorevole.

PRESIDENTE. Il Governo?

D'ACQUISTO, *Assessore al lavoro ed alla cooperazione*. Favorevole.

PRESIDENTE. Lo pongo ai voti.

Chi è favorevole resti seduto; chi è contrario si alzi.

(E' approvato)

PRESIDENTE. Si passa all'emendamento aggiuntivo all'articolo 1, a firma degli onorevoli De Pasquale ed altri:

aggiungere, alla fine dell'articolo, i seguenti tre commi:

« La stessa indennità non è dovuta ai dipendenti dei cantieri navali riuniti del Tirreno che dopo la data del 25 maggio 1970 abbiano continuato a percepire la regolare retribuzione.

La stessa indennità viene estesa agli impiegati ed intermedi licenziati in data 22 maggio 1970 e per i quali sono in corso le procedure oppositive ai provvedimenti di licenziamento.

La stessa indennità viene altresì estesa ai dipendenti delle ditte che in data 25 maggio 1970 eseguivano, all'interno dello stabilimento, lavori appaltati dai cantieri navali riuniti del Tirreno e che a causa della chiusura sono rimasti sospesi ».

D'ACQUISTO, *Assessore al lavoro ed alla cooperazione*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

D'ACQUISTO, *Assessore al lavoro ed alla cooperazione*. Onorevole Presidente, vorrei richiamare l'attenzione di tutti i colleghi sulla materia sollevata da questo emendamento, che è molto importante e molto grave. Debbo dire subito che le questioni sono tre e sono molto diverse; e, su ognuna di esse, il Governo ha un atteggiamento differente.

Il primo comma in cui è detto: « La stessa indennità non è dovuta ai dipendenti dei cantieri navali riuniti che dopo la data del 25 maggio 1970 abbiano continuato a percepire la regolare retribuzione » trova il consenso del Governo, perchè chi ha continuato a lavorare ed è stato pagato non deve fruire della indennità.

DI BENEDETTO. Ma come si fa ad accertarlo?

D'ACQUISTO, *Assessore al lavoro ed alla cooperazione*. Lo farà l'Ufficio provinciale del lavoro. L'azienda compilerà un elenco nel quale figureranno coloro che sono stati retribuiti e coloro che non lo sono stati. Ad ogni modo questo sarà compito dell'Ufficio provinciale del lavoro.

Il secondo emendamento dice: « La stessa indennità viene estesa agli impiegati ed intermediari licenziati in data 22 maggio 1970 e per i quali sono in corso le procedure oppositive ai provvedimenti di licenziamento ». Debbo dire, a questo riguardo, che il Governo è contrario alla estensione, ed è contrario — vorrei che i colleghi mi ascoltassero — perchè i quattro licenziamenti in questione non sono stati motivati dalla direzione, cioè, non sono stati motivati da chi ha eseguito il licenziamento per fatti concernenti la vertenza, ossia per una delle tante questioni nate nel corso delle trattative. Sono stati licenziati, secondo l'accusa loro rivolta, per avere compiuto atti di violenza che si sarebbero manifestati impedendo l'ingresso al lavoro di altri impiegati con il lancio di oggetti contundenti; spingendo, con i tavoli, contro il muro questi impiegati che si trovavano all'interno della fabbrica. Io non ho avuto e non ho i mezzi per accertare le menzionate circostanze, anche perchè è in corso l'apposita procedura oppositiva attraverso cui si potranno chiarire i fatti. Però, a me non sembra che, al momento, l'Assemblea possa, stabilendo il principio che anche questi quattro lavoratori debbano ricevere

l'indennità, entrare nel vivo di una questione molto delicata e molto grave e che non riguarda nè l'andamento della vertenza, nè le condizioni del lavoro, nè chi abbia ragione, nè chi abbia torto, ma una accusa di violenza che, certamente, fino a quando non sarà provato il contrario, non potrà trovarci solidali e sensibili nei confronti di questi quattro impiegati, anche perchè la violenza (è inutile qui fare la predica o sottolineare certi fattori) è sempre da condannare in tutti i momenti e in tutte le circostanze.

RINDONE. Fino a quando non è provato che sono colpevoli, sono innocenti.

D'ACQUISTO, *Assessore al lavoro ed alla cooperazione*. Quindi, io ritengo che questa indennità possa essere data soltanto quando sarà stata accertata la loro estraneità alle accuse rivolte, per fatti che non hanno una caratteristica sindacale, ma sono molto specifici e, se si sono effettivamente verificati, non possono non essere condannati.

RINDONE. I quattro li considera colpevoli, lei?

D'ACQUISTO, *Assessore al lavoro ed alla cooperazione*. Io non li posso considerare colpevoli, ma non li posso considerare neanche innocenti. Sono quattro persone nei cui confronti c'è una procedura per accertare delle responsabilità. In questa fase io non ritengo che abbiamo gli elementi per accertare il loro comportamento e, quindi, a mio avviso, oggi vanno esclusi dall'indennità. Questa è la mia opinione.

RINDONE. E già lei li esclude!

D'ACQUISTO, *Assessore al lavoro ed alla cooperazione*. L'Assemblea può decidere come crede.

Il terzo emendamento tende ad estendere a tutti i lavoratori, che abbiano rapporti con il cantiere navale attraverso il sistema dell'appalto, la indennità. Questo argomento dilata enormemente, senza un confine molto preciso, il numero di coloro che dovrebbero godere della indennità.

A mio avviso, mentre è giusto, mentre è opportuno darla a coloro che stabilmente hanno un rapporto di lavoro con il cantiere o

che, se non l'hanno stabilmente, sono almeno vincolati da un contratto, intraprendendo la strada di concederla a tutti coloro che, in un modo o nell'altro, per un giorno o per un mese, direttamente o indirettamente hanno qualche cosa a che vedere, qualche cosa a che fare con il cantiere, allora apriamo una maglia che non si chiuderà mai.

Ecco perchè il Governo, mentre è d'accordo per il primo comma di questi emendamenti, non può esserlo per quanto riguarda il secondo ed il terzo.

DE PASQUALE. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DE PASQUALE. Onorevole Presidente, io ringrazio il Governo per essere d'accordo sul primo emendamento, del resto, l'onorevole Assessore aveva già, nel suo discorso, parlato della questione in senso positivo. Sono, invece, addolorato per il fatto che egli non accolga la richiesta di dare il sussidio ai quattro lavoratori licenziati, le prime vittime di tutta una situazione creata dalla direzione del cantiere. Quindi, non rientrerebbe nella logica del provvedimento, il cui spirito è quello di aiutare tutti coloro i quali si trovano in queste condizioni, condannare alla fame quattro lavoratori sol perchè sono stati colpiti da provvedimento di licenziamento da parte della direzione del cantiere. D'altra parte, onorevole Assessore, se noi vogliamo rivolgerci a testimoni insospettati, quali sono i dirigenti della associazione industriali che ci mandano continuamente lettere, io le leggo il punto che si riferisce ai quattro licenziamenti, per comprendere la natura di questo provvedimento e quali ne siano le motivazioni.

Dice l'Associazione industriali: «considerato che le forme di violenza messe in atto dagli scioperanti, consistenti all'interno del cantiere in una vera e propria caccia all'uomo» — così dentro il cantiere si verificava la caccia all'uomo — «e all'esterno in intimidazioni sulle famiglie dei non scioperanti» (cosicché la direzione del cantiere, forse per i suoi rapporti antichi con chi le intimidazioni le sa fare sul serio, ha accertato che questi facevano intimidazioni fra famiglie dei non scioperanti). «Tutto questo, continua la nota, ha gradatamente scoraggiato gli impiegati che volevano andare a lavorare...». Bastano queste

altre frasi così generiche dell'Associazione industriali: «Il Consiglio direttivo dell'Associazione degli industriali della provincia di Palermo, riunitosi, con urgenza, presso la sede sociale per esaminare questa grave situazione...». Tutto ciò, anzi proprio queste formulazioni, se qualche valore ha la psicologia, stanno a testimoniare che nella realtà il provvedimento di licenziamento era un prolegomeno alla chiusura dei cantieri.

E' assolutamente ingiusto, quindi, colpire questi quattro lavoratori escludendoli dal godimento dell'indennità. Comunque, la maggioranza faccia quello che vuole, io non insisto. L'ultima questione è quella che si riferisce alle ditte.

L'onorevole Assessore potrebbe avere ragione sulla indeterminatezza del numero degli operai alle dipendenze di ditte appaltatrici di lavori del cantiere se noi ci riferissimo — e, forse, la dizione del nostro emendamento può anche essere modificata — a tutto il complesso delle attività appaltate. Però, ed io faccio appello anche alla sua coscienza, al modo con il quale ha anche condotto tutta questa materia, l'onorevole Assessore dovrebbe sapere e sa, che dentro il cantiere navale vi sono due ditte: la ditta «Accomando» e la ditta «Seminara» che fanno esclusivamente lavori di carenaggio e di picchettaggio delle navi. E' notorio, del resto, che cento operai della ditta «Accomando» e 50 della ditta «Seminara», non hanno mai fatto alcun altro lavoro all'infuori del picchettaggio e del carenaggio, lavoro che dovrebbe essere espletato direttamente dall'organico del cantiere stesso.

E' una forma di appalto di lavoro, ma in realtà è una forma di supersfruttamento; 150 operai, i quali lavorano quasi continuamente dentro il cantiere navale, al carenaggio, al picchettaggio delle navi, sono stati sospesi da queste due ditte perchè i cancelli del cantiere sono stati chiusi.

Io, quindi, sarei anche disposto, onorevole Assessore, sulla base di un eventuale accoglimento anche da parte di altre forze, di altri Gruppi di questa questione, a modificare lo emendamento limitando l'estensione del sussidio ai lavoratori di ditte appaltatrici del cantiere soltanto per lavori di carenaggio e di picchettaggio delle navi. Certamente sarebbe antipatico, sarebbe grave che, operai i quali vengono sottoposti ad una forma speciale di

VI LEGISLATURA

CCCXXVII SEDUTA

1 LUGLIO 1970

sfruttamento in quanto non sono alle dirette dipendenze del cantiere, ma di ditte che lavorano per il cantiere, debbano subire questo doppio danno: non solo quello di essere considerati una categoria appaltata, diciamo, sub considerata, ma anche di subire la mancanza del sussidio proprio per questi motivi, pur essendo praticamente degli operai che lavorano nel cantiere e che non hanno più potuto farlo perchè è stato chiuso.

MARINO GIOVANNI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MARINO GIOVANNI. Signor Presidente, l'emendamento in questione contempla situazioni e fatti diversi. Si può consentire su qualche circostanza, su qualche situazione, non sulle altre. Ne consegue, signor Presidente, che sarebbe opportuno che l'emendamento venisse posto in votazione per parti separate ai sensi dell'articolo 116 del Regolamento.

PRESIDENTE. In accoglimento della richiesta, pongo in votazione il primo comma sul quale il Governo ha espresso parere favorevole.

La Commissione?

CAGNES, *relatore*. Favorevole.

PRESIDENTE. Chi è favorevole resti seduto; chi è contrario si alzi.

(E' approvato)

Si passa al secondo comma: « La stessa indennità viene estesa agli impiegati ed intermedi licenziati in data 22 maggio 1970 e per i quali sono in corso le procedure oppostive ai provvedimenti di licenziamento ».

La Commissione?

CAGNES, *relatore*. Favorevole.

PRESIDENTE. Il Governo?

D'ACQUISTO, *Assessore al lavoro ed alla cooperazione*. Contrario.

PRESIDENTE. Lo pongo in votazione.

Chi è favorevole resti seduto; chi è contrario si alzi.

(Non è approvato)

DE PASQUALE. Controprova.

PRESIDENTE. Poichè la richiesta è sostenuta dal numero dei deputati previsto dal Regolamento, si procede alla controprova.

Chi è favorevole all'emendamento si alzi; chi è contrario resti seduto.

(Non è approvato)

Comunico che è stato presentato a firma dell'onorevole De Pasquale un emendamento al terzo comma dell'emendamento De Pasquale ed altri:

dopo le parole « lavori » aggiungere le altre « di picchettaggio e di carenaggio ».

La Commissione?

CAGNES, *relatore*. Favorevole.

PRESIDENTE. Il Governo?

D'ACQUISTO, *Assessore al lavoro ed alla cooperazione*. Il Governo si rimette all'Assemblea.

PRESIDENTE. Lo pongo in votazione.

Chi è favorevole resti seduto; chi è contrario si alzi.

(E' approvato)

Pongo ai voti il terzo comma con la modifica conseguente all'emendamento testè approvato.

Chi è favorevole resti seduto; chi è contrario si alzi.

(E' approvato)

Dichiaro chiusa la discussione sull'articolo 1 e lo pongo in votazione con le modifiche risultanti dagli emendamenti approvati dall'Assemblea.

Chi è favorevole resti seduto; chi è contrario si alzi.

(E' approvato)

Si passa all'articolo 2.

Invito il deputato segretario a darne lettura.

RUSSO MICHELE, *segretario*:

« Art. 2.

Al pagamento di detta indennità l'Assessore regionale al lavoro ed alla cooperazione provvederà mediante apertura di credito in favore del direttore dell'Ufficio provinciale del lavoro e della massima occupazione di Palermo, sulla base dei ruoli riguardanti le maestranze e gli impiegati dipendenti dai Cantieri navali riuniti del Tirreno di Palermo alla data

VI LEGISLATURA

CCCXXVII SEDUTA

1 LUGLIO 1970

del 25 maggio 1970. Al pagamento della stessa indennità per gli appartenenti alle categorie speciali si farà luogo sulla base dei dati rilevati dai libri paga e matricola dei Cantieri navali riuniti del Tirreno di Palermo».

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione. Comunico che sono stati presentati i seguenti emendamenti all'articolo 2:

— dal Governo:

sostituire l'articolo 2 con il seguente:

« Articolo 2 - Al pagamento di detta indennità l'Assessore regionale al lavoro e alla cooperazione provvederà mediante apertura di credito in favore del direttore dell'Ufficio provinciale del lavoro e della massima occupazione di Palermo, sulla base dei ruoli riguardanti le maestranze, gli impiegati e le categorie speciali dipendenti dai Cantieri navali riuniti del Tirreno di Palermo, alla data del 25 maggio 1970 »;

— dagli onorevoli De Pasquale, La Duca, Giacalone Vito, Cagnes, Scaturro, Messina e Carfi:

sopprimere l'ultimo comma dell'articolo 2; all'articolo 2, dopo la parola « impiegati » aggiungere: « e categorie speciali ».

Onorevoli colleghi, la Presidenza si permette di rilevare che nella sostanza i due emendamenti sono identici e quindi si deve passare alla votazione dell'emendamento presentato dal Governo che è comprensivo dell'emendamento a firma dell'onorevole De Pasquale ed altri, soppressivo del secondo comma ed aggiuntivo delle parole « e categorie speciali » dopo le parole « impiegati ».

D'ACQUISTO, Assessore al lavoro ed alla cooperazione. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

D'ACQUISTO, Assessore al lavoro ed alla cooperazione. Onorevole Presidente, siamo perfettamente d'accordo con la sua interpretazione che ha colto benissimo l'essenza dell'emendamento De Pasquale e del mio. Interviene però un fatto nuovo. Poichè abbiamo votato poc'anzi l'estensione della indennità ai lavoratori impiegati nel picchettaggio e questi non sono in ruolo, dobbiamo stabilire sulla base di quale accertamento obiettivo l'Ufficio

provinciale del lavoro debba procedere al pagamento. E allora si potrebbe specificare ad esempio, che ciò debba avvenire sulla base del riscontro dei libri paga e matricola delle ditte appaltanti. Comunque, dobbiamo trovare una formula e, quindi, vorrei che l'onorevole De Pasquale cortesemente mi venisse incontro per superare questa difficoltà.

DE PASQUALE. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DE PASQUALE. Onorevole Presidente, io penso che ci si possa riferire, per questa parte, cioè a dire per i dipendenti delle ditte, ai nominativi rilevati dai libri paga e matricola delle aziende da cui dipendono gli aventi diritto ».

PRESIDENTE. Comunico che è stato presentato dal Governo il seguente emendamento aggiuntivo all'emendamento sostitutivo dell'articolo 2:

« Al pagamento della stessa indennità nei confronti dei lavoratori di cui all'ultimo comma dell'articolo 1, l'Ufficio provinciale del lavoro di Palermo provvederà sulla base delle dichiarazioni rilasciate dai competenti istituti previdenziali con riferimento alle presenze effettive in servizio presso i Cantieri Navali riuniti del Tirreno nell'ultimo giorno lavorativo antecedente il 25 maggio 1970 ».

La Commissione?

CAGNES, relatore. Favorevole.

PRESIDENTE. Lo pongo ai voti.

Chi è favorevole resti seduto; chi è contrario si alzi.

(E' approvato)

Pongo in votazione l'emendamento sostitutivo dell'intero articolo 2 nel testo risultante dall'emendamento del Governo testè approvato.

Chi è favorevole resti seduto; chi è contrario si alzi.

(E' approvato)

Onorevoli colleghi, ne deriva che gli emendamenti De Pasquale ed altri sono assorbiti. Si passa all'articolo 3.

Invito il deputato segretario a darne lettura.

RUSSO MICHELE, *segretario*:

« Art. 3.

La somma occorrente per l'attuazione della presente legge, di cui al successivo articolo, sarà versata al Fondo siciliano per l'assistenza ed il collocamento dei lavoratori disoccupati istituito con il D. L. P. R. S. 18 aprile 1951 numero 25, articolo 8 ».

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione.

La Commissione?

CAGNES, *relatore*. Favorevole.

PRESIDENTE. Il Governo?

D'ACQUISTO, *Assessore al lavoro ed alla cooperazione*. Favorevole.

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la discussione e pongo in votazione l'articolo 3.

Chi è favorevole resti seduto; chi è contrario si alzi.

(E' approvato)

Si passa all'articolo 4.

Invito il deputato segretario a darne lettura.

RUSSO MICHELE, *segretario*:

« Art. 4.

All'onere di lire 155 milioni derivante dall'attuazione della presente legge si fa fronte con parte delle disponibilità del capitolo 10833 dello stato di previsione della spesa del bilancio della Regione siciliana per l'esercizio 1969, utilizzabili a norma della legge 27 dicembre 1968 numero 36.

In dipendenza del precedente comma, lo elenco numero 4 allegato al bilancio di previsione della Regione per l'anno finanziario 1969 è modificato come appresso:

SPESE CORRENTI

Capitolo 10833. Fondo occorrente per far fronte ad oneri dipendenti da provvedimenti legislativi.

Oggetto del provvedimento

(Onere
in milioni
di lire)

— Partita che si riduce:

Provvedimenti per la scuola materna (in meno) 155,-

— Partita che si aggiunge:

Provvidenze in favore dei dipendenti dei Cantieri navali riuniti del Tirreno di Palermo in conseguenza della chiusura dello stabilimento . 155,-

Il Presidente della Regione è autorizzato ad apportare con proprio decreto le occorrenti variazioni di bilancio ».

PRESIDENTE. Comunico che è stato presentato, all'articolo 4, a firma dell'onorevole Mazzaglia, il seguente emendamento:

all'articolo 4 sostituire la cifra: « 155 milioni » con l'altra: « 200 milioni ».

La Commissione?

CAGNES, *relatore*. Favorevole all'emendamento.

PRESIDENTE. Lo pongo in votazione.

Chi è favorevole resti seduto; chi è contrario si alzi.

(E' approvato)

Pongo in votazione l'articolo 4 nel testo risultante dall'emendamento approvato.

Chi è favorevole resti seduto; chi è contrario si alzi.

(E' approvato)

Si passa all'articolo 5.

Invito il deputato segretario a darne lettura.

RUSSO MICHELE, *segretario*:

« Art. 5.

La presente legge sarà pubblicata nella Gazzetta ufficiale della Regione siciliana ed

VI LEGISLATURA

CCCXXVII SEDUTA

1 LUGLIO 1970

entrerà in vigore lo stesso giorno della sua pubblicazione.

E' fatto obbligo a chiunque spetti di osservarla e di farla osservare come legge della Regione ».

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione.

Poichè nessuno chiede di parlare, la dichiaro chiusa e pongo in votazione l'articolo 5.

Chi è favorevole resti seduto; chi è contrario si alzi.

(E' approvato)

Comunico che alla votazione del disegno di legge testè discusso si procederà successivamente.

Bisogna adesso procedere alla votazione finale di tutti i disegni di legge di cui al punto secondo dell'ordine del giorno.

Presidenza del Presidente LANZA

Votazione per appello nominale del disegno di legge: « Rendiconto generale dell'Amministrazione della Regione siciliana per l'anno finanziario 1958-59 » (514/A).

PRESIDENTE. Si procede alla votazione per appello nominale del disegno di legge: « Rendiconto generale dell'Amministrazione della Regione siciliana per l'anno finanziario 1958-59 » (514/A).

Chiarisco il significato del voto: sì, favorevole al disegno di legge; no, contrario.

RUSSO MICHELE, segretario, fa l'appello:

Rispondono sì: Aleppo, Bombonati, Canepa, D'Acquisto, D'Alia, Fusco, Grammatico, Interdonato, Lanza, Lombardo, Mannino, Mattarella, Mazzaglia, Mongelli, Mongiovi, Muratore, Nicoletti, Nigro, Occhipinti, Parisi, Trinacano.

Rispondono no: Attardi, Buttafuoco, Cagnès, Carbone, Carfi, Carollo Luigi, Carosia, Cilia, De Pasquale, Di Benedetto, Giacalone Vito, Giannone, Giubilato, Grasso Nicolosi, La Duca, Marilli, Messina, Rindone, Romano, Russo Michele, Scaturro, Seminara.

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la votazione. Prego i deputati segretari di procedere al computo dei voti.

(I deputati segretari procedono al computo dei voti).

Risultato della votazione.

PRESIDENTE. Poichè alla votazione hanno preso parte soltanto 43 deputati, constatata la mancanza del numero legale, dichiaro non valida la votazione stessa ed, a norma dell'articolo 87 del Regolamento interno, rinvio la seduta alle ore 23,50.

(La seduta, sospesa alle ore 22,45, è ripresa alle ore 23,50)

Votazione per appello nominale.

PRESIDENTE. La seduta è ripresa. Si procede alla nuova votazione per appello nominale del disegno di legge: « Rendiconto generale dell'Amministrazione della Regione siciliana per l'anno finanziario 1958-59 (514/A).

Chiarisco il significato del voto: sì, favorevole al disegno di legge; no, contrario.

RUSSO MICHELE, segretario, fa l'appello.

Rispondono sì: Bombonati, Corallo, D'Acquisto, D'Alia, Di Benedetto, Di Martino, Grillo, Interdonato, Lombardo, Marino Francesco, Mattarella, Mazzaglia, Mongiovi, Muccioli, Nigro, Occhipinti, Tomaselli.

Rispondono no: Carbone, Carfi, Carosia, De Pasquale, Giacalone Vito, Giubilato, La Duca, Marilli, Messina, Pantaleone, Rindone, Romano, Russo Michele, Scaturro.

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la votazione. Prego i deputati segretari di procedere al computo dei voti.

(I deputati segretari procedono al computo dei voti).

Risultato della votazione.

PRESIDENTE. Alla votazione hanno preso parte solo trenta deputati. Pertanto, la votazione non è valida.

A norma dell'articolo 87 del Regolamento interno, la seduta è rinviata a domani, giovedì 2 luglio 1970, alle ore 18,00, con il seguente ordine del giorno:

I — Comunicazioni.

II — Votazione finale di disegni di legge:

1) « Rendiconto generale dell'Amministrazione della Regione siciliana per l'anno finanziario 1958-59 » (514/A);

2) « Rendiconto generale dell'Amministrazione della Regione siciliana per l'anno finanziario 1959-60 » (515/A);

3) « Convalidazione dei decreti del Presidente della Regione numeri 50329 e 50240 del 29 giugno 1952, relativi al prelevamento dal fondo di riserva per le spese impreviste per l'anno finanziario 1951-52 » (517/A);

4) « Convalidazione del decreto del Presidente della Regione 28 ottobre 1952, numero 64186, relativo al prelevamento dal fondo di riserva per le spese impreviste per l'anno finanziario 1952-53 » (518/A);

5) « Convalidazione dei decreti del Presidente della Regione numeri 100443 100518 e 100487 relativi al prelevamento dal fondo di riserva per le spese impreviste per l'anno finanziario 1954-1955 » (519/A);

6) « Convalidazione dei decreti del Presidente della Regione numeri 40296, 40483, 40733, 40734, 40921, 41342, 41346, 41283, 41285, 41344, 41318, 41422 e 41604, relativi al prelevamento dal fondo di riserva per le spese impreviste per l'anno finanziario 1955-56 » (520/A);

7) « Convalidazione dei decreti del Presidente della Regione numeri 41580, 42052, 31115, 31116, 31373, 31377, 31378, 31379 e 31446, relativi al prelevamento dal fondo di riserva per le spese impreviste per l'anno finanziario 1956-57 » (521/A);

8) « Convalidazione dei decreti del Presidente della Regione numeri 30833 e 30969 relativi al prelevamento dal

fondo di riserva per le spese impreviste per l'anno finanziario 1957-58 » (522/A);

9) « Convalidazione dei decreti del Presidente della Regione numeri 223/4, 254/A e 31383 relativi al prelevamento dal fondo di riserva per le spese impreviste per l'anno finanziario 1958-59 » (523/A);

10) « Convalidazione dei decreti del Presidente della Regione numeri 32517 e 32533 relativi al prelevamento dal fondo di riserva per le spese impreviste per l'anno finanziario 1959-60 » (524/A);

11) « Sospensione dei concorsi pubblici per titoli ed esami nell'Amministrazione centrale e periferica della Regione siciliana » (424/A);

12) « Provvidenze in favore dei dipendenti dei Cantieri navali riuniti del Tirreno di Palermo, in conseguenza della chiusura dello stabilimento » (631/A).

III — Discussione dei disegni di legge:

1) « Proroga, con modificazioni, della legge regionale 21 ottobre 1967, numero 58, concernente la concessione di un assegno mensile ai vecchi lavoratori » (91 - 119 - 126 - 132 - 187 - 433 - 460/A); (*Seguito*);

2) « Scioglimento dell'Azienda autonoma delle Terme della Valle dei Templi di Agrigento » (575 - 80/A);

3) « Nomina di una Commissione parlamentare d'inchiesta sull'Amministrazione delle foreste » (367). (*Nel testo dei proponenti, a norma dell'articolo 68, secondo comma, del Regolamento interno*);

4) « Modifiche ed integrazioni alla legge regionale 3 dicembre 1965, numero 37, recante modifiche ed integrazioni alla legge istitutiva dell'Ente minerario siciliano » (430/A);

5) « Convalidazione dei decreti del Presidente della Regione numeri 31884, 31951, 31959, 30304, 31919, 31967 e 31969 relativi al prelevamento dal fondo di

riserva per le spese impreviste per l'anno finanziario 1961-62 » (525/A);

6) « Convalidazione dei decreti del Presidente della Regione numeri 30815, 32252, 32277, 32278 e 32131 relativi al prelevamento dal fondo di riserva per le spese impreviste per l'anno finanziario 1961-62 » (526/A);

7) « Convalidazione dei decreti del Presidente della Regione numeri 41037, 41333, 41278, 41639, 41678, 41679, 41681, 41787, 41972 e 41973, relativi ai prelevamenti dal fondo di riserva per le spese impreviste per l'anno finanziario 1962-63 » (527/A);

8) « Convalidazione dei decreti del Presidente della Regione numeri 51022, 51023, 51471, 51738, 51886, 51927, 51913, 51914, 52203, 52289 e 52485, relativi al prelevamento dal fondo di riserva per le spese impreviste per l'anno finanziario 1963-64 » (528/A);

9) « Convalidazione dei decreti del Presidente della Regione numeri 50201, 509919, 50862, 51105, 51110, 51131, 51152, 51178, 51180 relativi al prelevamento dal fondo di riserva per le spese impreviste per l'anno finanziario 1964 (Periodo dal 1° luglio al 31 dicembre) » (529/A);

10) « Convalidazione dei decreti del Presidente della Regione numeri 50846, 50868, 51207, 51083, 51762, 52036, 51866, 52189, 52252 e 52288 relativi al prelevamento dal fondo di riserva per le spese impreviste per l'anno finanziario 1965 » (530/A);

11) « Convalidazione dei decreti del Presidente della Regione numeri 51542 e 51832 relativi al prelevamento dal fondo di riserva per le spese impreviste per l'anno finanziario 1966 » (531/A);

12) « Convalidazione dei decreti del Presidente della Regione, concernenti prelevamenti dal fondo di riserva per le spese impreviste per l'anno finanziario 1967 » (532/A);

13) « Convalidazione dei decreti del Presidente della Regione, concernenti prelevamenti dal fondo di riserva per le spese impreviste per l'anno finanziario 1968 » (533/A).

La seduta è tolta alle ore 24,00.

DALLA DIREZIONE DEI RESOCONTI

Il Direttore Generale

Avv. Giuseppe Vaccarino

Arti Grafiche A. RENNA - Palermo